

LII.

TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni. — Omaggi. — Congedi. — Telegramma da Lanciano del deputato Nelli, presidente della Commissione d'inchiesta sull'elezione di quel collegio, intorno al ricevimento avuto dalle autorità. — Interrogazione del deputato Visconti-Venosta sulla presentazione di documenti relativi alla questione d'Oriente ed alla chiusura della Conferenza di Costantinopoli — Dichiarazioni del presidente del Consiglio, e del deputato Colonna di Cesarò — Repliche del deputato Visconti-Venosta. — Seguito della discussione dello schema di legge sulla pesca — Osservazioni del ministro per l'agricoltura e commercio, e proposta di modificazione all'articolo 20 — Approvazione degli articoli dal 21 al 24 — Votazione a squittinio segreto, ed approvazione dell'intero schema di legge. — Interpellanza svolta dal deputato Savini sulla imposta del macinato e sul corso forzoso — Svolgimento del deputato Frisari della sua proposta di legge per l'abolizione del macinato — Risposte del ministro per le finanze — Il deputato Savini presenta un voto motivato — Il deputato Frisari ritira la sua proposta. — Osservazioni del deputato Nervo — Avvertenze del presidente — Il deputato Savini, dopo osservazioni del deputato La Porta, ritira la sua risoluzione. — Presentazione fatta dal deputato Pianciani della relazione sul disegno di legge sull'obbligo dell'istruzione elementare.*

La seduta è aperta alle 2 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESIDENTE. Si dà comunicazione del sunto delle ultime petizioni presentate alla Camera.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

1392. I cittadini della bassa città di Sondrio, proprietari del comprensorio del Mallero, domandano che nella prossima revisione delle leggi di imposta sui fabbricati si provvegga a che nella determinazione del reddito imponibile delle loro case ed opifici, sia portata in deduzione del reddito lordo la tassa comprensoriale che essi pagano per la tutela dell'esistenza delle case loro.

1393. Di Sabato Luigi, sacerdote ex-religioso dei Minori osservanti, Cesare e Filippo Consiglio, ex-religiosi riformati, si rivolgono alla Camera per ottenere di essere provvisti di pensione vitalizia.

1394. Nove cittadini di Santena, borgata del comune di Chieri, provincia di Torino, per incarico della grande maggioranza dei contribuenti ed elettori di quella terra, sottopongono le considerazioni

che militano per ottenere la erezione di detta frazione in comune autonomo, e fanno istanza perchè le disposizioni del nuovo progetto di riforma della legge comunale e provinciale rendano possibile l'attuazione dei voti di quelle popolazioni.

1395. Torrigiani Luigi, presidente dell'associazione generale degli impiegati comunali nel regno, inoltra alla Camera una petizione a nome di quel sodalizio, corroborata da molteplici adesioni, diretta ad ottenere che colla nuova legge comunale e provinciale sia provveduto al miglioramento morale ed economico della classe dei segretari ed impiegati comunali.

PISSAVINI, segretario. Sono giunti alla Camera i seguenti omaggi:

Da S. E. il ministro dei lavori pubblici — Relazione statistica del servizio dei telegrafi pel 1875, copie 200;

Dal signor Teodegisillo Plateo, segretario comunale di Stradella — Sulla riforma della legge provinciale e comunale, una copia;

Da S. E. il ministro di agricoltura, industria e

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

commercio — Censimento dei cavalli e dei muli, copie 10;

Dall'ingegnere Pietro muti, capo dell'ufficio tecnico provinciale di Tortona — Promemoria del buon governo delle strade, una copia;

Dal signor E. Berlingieri, Genova — I Tribunali di commercio, copie 3;

Dal signor avvocato Innocenzo Zanti, Imola — Studi sull'ultimo progetto del nuovo Codice penale italiano col raffronto di 54 legislazioni straniere (Volume I, parte prima, fascicolo 1°), una copia;

Dalla Camera di commercio ed arti di Bologna — Osservazioni della Commissione economica industriale sul progetto di legge per abolire l'arresto personale per debiti, copie 12;

Dal signor Teodoro Pareto, ragioniere, Torino — Memoria presentata al concorso aperto dall'Accademia Pico della Mirandola, sul tema proposto a risolvere ai propri corrispondenti: « Come si potrebbe organizzare in Italia una repubblica umanitaria? » copie 2;

Dal sindaco del municipio di Perugia — Memoria delle onoranze celebrate in Perugia per Francesco Guardabassi (17 dicembre 1876), copie 20;

Dal dottore Dario Calisti, presidente dell'associazione Cosmico-Umanitaria, ecc., Roma — Sulla necessità della compilazione ed insegnamento di un Codice di economia pubblica o di doveri, ossia Codice morale civile per il regno d'Italia. Breve ragionamento, copie 6;

Dal conte Adolfo De Foresta, procuratore generale alla Corte d'appello di Bologna — Discorso inaugurale alla udienza solenne della Corte d'appello di Bologna, del 5 gennaio ultimo scorso, copie 4;

Dallo stesso — Tema svolto per il prossimo Congresso penitenziario di Stoccolma, relativamente alle condizioni della deportazione, copie 2;

Dal cavaliere Domenico Pisacane, sostituto procuratore generale — Relazione sull'amministrazione della giustizia nel distretto della Corte d'appello delle Calabrie per l'anno 1876, copie 5;

Dalla deputazione provinciale di Livorno — Voto emesso interno al progetto di legge sulle tasse dirette comunali e sulle quote di concorso a favore delle provincie, copie 3;

Dalla Società promotrice dell'industria nazionale in Torino — Osservazioni sui trattati commerciali presentate a S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio, copie 520;

Dall'onorevole senatore De Falco, procuratore generale presso la Corte di cassazione di Roma — Discorso pronunciato nell'Assemblea generale di

quella Corte di cassazione nel 2 gennaio 1877, copie 10;

Dal Comitato ordinatore del 5° Congresso baccologico internazionale, Milano — Atti e memorie di quel Congresso (tornata V), una copia;

Dal prefetto della provincia di Cuneo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1876, copie 4;

Dal cavaliere dottore Fedeli Gregorio, senatore della società universale dei Quiriti — Memoria letta a quella Società nella tornata accademica del 13 maggio 1876. Sulle proprietà bonificanti e terapeutiche dell'Eucalyptus Globulus, copie 25;

Da S. E. il ministro delle finanze — Atti del concorso per la invenzione di un congegno automatico da sostituirsi al contatore dei giri nel commisurare la tassa dovuta sulla macinazione dei cereali, copie 500;

Dalla direzione della Società anonima per la pubblicazione del giornale il *Foro italiano* — Fascicoli dall'uno al ventuno di quel giornale contenenti la Raccolta generale di giurisprudenza civile, commerciale, penale, amministrativa, una copia;

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Bollettino delle situazioni mensili dei conti delle Banche popolari, Società di credito ordinario, ecc., al 31 dicembre 1876, copie 15.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per affari domestici: l'onorevole Puccioni, di sei giorni; l'onorevole Barrili, di otto; l'onorevole Costantini, di 15; l'onorevole Secondi, di 10.

Se non ci sono opposizioni questi congedi s'intendono accordati.

(Sono accordati.)

L'onorevole Nelli, presidente della Commissione d'inchiesta per l'elezione di Lanciano, spedisce alla Presidenza, ed io comunico alla Camera, un telegramma nel quale è detto: « Che la Commissione d'inchiesta fu salutata a tutte le principali stazioni di Ancona e Pescara, dove intervennero i prefetti, e le autorità giudiziarie, civili e militari; a Lanciano ed a San Vito vi fu splendida accoglienza dalle autorità e dalla popolazione. »

Essendo nell'Aula gli onorevoli Della Somaglia e Bacco, li invito a giurare.

(Gli onorevoli Della Somaglia e Bacco giurano.)

L'onorevole Visconti-Venosta ha trasmesso alla Presidenza l'interrogazione della quale darò lettura:

« Il sottoscritto desidera di interrogare il presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri, per sapere se essi credano opportuno di presentare i documenti diplomatici, e di dare informazioni intorno alla condotta tenuta dal Governo del Re sulla

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

questione d'Oriente sino alla chiusura della Conferenza di Costantinopoli. »

COLONNA DI CESARÒ. Devo rammentare al presidente ed alla Camera la mia interrogazione presentata ieri al banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Lo so: la sua è del giorno 15; quella dell'onorevole Visconti-Venosta è del giorno precedente.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. (Rivolto al presidente) La prego di leggerla.

PRESIDENTE. « Il sottoscritto chiede interrogare il ministro degli affari esteri sulla presentazione dei documenti diplomatici riguardanti la questione di Oriente. »

L'onorevole ministro crede di poter rispondere oggi?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io credo di poter dare un annunzio alla Camera, il quale, credo, appagherà gli onorevoli deputati che hanno presentate le loro interrogazioni al Governo.

Spiacemi che non sia presente il mio onorevole collega il ministro degli affari esteri, ma la mia dichiarazione è così semplice che non occorre aspettare che il mio onorevole collega intervenga alla seduta.

Dichiaro adunque che il Governo ha prevenuto il desiderio degli onorevoli interroganti, perchè ha presa la risoluzione di raccogliere e di stampare i documenti diplomatici che sono desiderati. Questo lavoro è già cominciato, anzi è già discretamente avviato, tantochè spero nella settimana prossima, al più tardi, di distribuire il *Libro verde* ai membri del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Visconti-Venosta ha facoltà di parlare.

VISCONTI-VENOSTA. Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della risposta anticipata che egli ha voluto darmi. In seguito alla dichiarazione da lui fatta, io rinunzio a svolgere la mia interrogazione, ed aspetterò la pubblicazione che il Governo annunzia, sperando che esso vorrà renderla abbastanza sollecita perchè riesca utile e corrisponda allo scopo che si propone.

Mi si conceda solo di dire una parola.

Non amo, per conto mio, e se posso parlare anche in nome dei miei amici politici che siedono su questi banchi, dirò non amiamo di fare entrare lo spirito di parte nella politica estera.

Noi desideriamo di adempire a ciò che costituisce nei Governi liberi l'ufficio utile e necessario di una opposizione parlamentare; desideriamo, cioè, di conoscere e, se è necessario, discutere la condotta tenuta dal Governo nella politica estera, la quale tocca alla sicurezza ed all'onore della nazione; ma noi abbiamo abbastanza l'esperienza degli affari,

per renderci conto delle difficoltà della situazione, e non vogliamo creare al Governo degli inutili imbarazzi; saremmo anzi lieti, per quanto almeno può dipendere da noi, di agevolare il suo compito, ogniquale volta ci sembri che la sua politica non sia suscettibile di serie e gravi obiezioni, ed ogniquale volta si tratti di quegli interessi pei quali siamo tutti d'accordo, in nome della solidarietà nazionale.

Io fui indotto a presentare la mia interrogazione da un pensiero al quale sono lieto che l'onorevole presidente del Consiglio abbia voluto associarsi.

Le gravi complicazioni dell'impero ottomano tengono da lungo tempo incerta e perplessa l'Europa e ne minacciano la pace. La questione d'Oriente è di una grande importanza per l'Italia; basta gettare uno sguardo sopra una carta geografica, per convincersi dell'importanza per noi, nel presente e nell'avvenire, di una questione le cui ultime conseguenze, remote, lo voglio credere, ma finalmente anche possibili, possono profondamente modificare le condizioni politiche del Mediterraneo.

Nelle trattative diplomatiche, tra i Gabinetti delle grandi potenze, il Governo italiano ha preso e prende la parte che gli spetta in forza dei trattati, e che gli è prescritta dalla legittima cura degli interessi nazionali.

Nei Parlamenti d'altre nazioni, in questi giorni, la situazione d'Europa, in relazione agli affari d'Oriente, è ampiamente esaminata e discussa; di più furono pubblicati dei documenti d'altri Governi che si riferiscono appunto alla politica italiana, e in cui si contengono delle dichiarazioni d'incontestabile importanza fatte dai ministri del Re.

Ora, in tale stato di cose mi è sembrato che un silenzio assoluto in questo recinto non fosse conveniente nè per la Camera, nè conforme alla buona ed efficace pratica delle istituzioni parlamentari, nè desiderabile per lo stesso Governo il quale sente il peso della sua responsabilità, e certo non crede scevro d'inconvenienti che le sole notizie autorevoli sulla sua politica siano attinte da documenti pubblicati da altri Governi.

Era dunque intenzione nostra di chiedere al Governo se intendeva di pubblicare i documenti diplomatici, oppure, se il Governo avesse creduto che vi fosse qualche inconveniente alla pubblicazione di questi documenti, di chiedergli delle informazioni che bastino a farci conoscere la condotta da esso tenuta, la politica da esso seguita.

L'onorevole presidente del Consiglio ci ha annunziato che il Governo si è appigliato al partito di pubblicare i documenti diplomatici.

Desidero dichiarare all'onorevole presidente del

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

Consiglio che noi non ci mostreremo nè esigenti, nè indiscreti. Comprendiamo che il Governo nelle sue pubblicazioni non abbandoni le regole di quel prudente riserbo, di quei riguardi internazionali che tanto giovano ad ispirare la fiducia ed a rendere più agevole e più proficua l'azione diplomatica. Esprimiamo però il desiderio che questi documenti siano sufficienti per determinare almeno le linee principali della politica del Governo, i criteri direttivi, i caratteri della sua condotta e dei suoi atti nelle varie fasi della questione orientale, dalla sua adesione al *memorandum* di Berlino, sino alla chiusura della Conferenza di Costantinopoli. Attenderemo questa pubblicazione, e mi riserverò allora, se lo crederò necessario, di chiedere qualche ulteriore schiarimento. Nessuno sarà più di noi soddisfatto se da questa pubblicazione apparirà che l'Italia ha esercitato un'influenza degna di lei, che essa esce da queste trattative diplomatiche colla sua libertà d'azione, e che ha potuto utilmente adoperarsi in favore di due cause che sono egualmente sacre alla civiltà, la causa dei cristiani sudditi della Porta, e la causa della pace e degli interessi generali dell'Europa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Debbo limitarmi ad una semplice dichiarazione, ed è che non avrei lasciata la mia domanda al banco della Presidenza dopo quella dell'onorevole Visconti-Venosta, se l'onorevole presidente stesso non mi avesse detto che non c'erano altre domande prima della mia.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Di Cesarò, quando mi fu consegnata la domanda dell'onorevole Visconti-Venosta, ho dato la formale promessa, che mi veniva richiesta, di non farla conoscere ad alcuno.

COLONNA DI CESARÒ. Onorevole presidente, non voglio sindacare quello che ella dice, ma io facevo questa dichiarazione semplicemente a scusa mia.

PRESIDENTE. Io non poteva dire quello che non doveva dire. Un altro presidente poteva forse condursi altrimenti; ma io mi teneva legato da questo impegno, massime di fronte a' di lei avversari politici. (*Bene!*)

COLONNA DI CESARÒ. Quanto alla domanda in sè stessa io non ho nulla a dire dopo la dichiarazione dell'onorevole presidente. A noi non spetta che attendere la pubblicazione dei documenti.

È inutile ritornare sulle dichiarazioni già fatte dall'onorevole Visconti-Venosta, nelle quali per altro non si vede nulla che possa dare al Parlamento un concetto preciso e definito delle idee dell'Opposizione sulla questione orientale.

Però, prima di rinunciare alla parola, io non posso rinunciare al piacere di rilevare una contraddizione, come altra volta ho già fatto riguardo all'onorevole Sella, che rilevo qui molto più a proposito nell'onorevole Visconti, il quale da ministro non fece mai nessuna pubblicazione, ed ora da deputato dell'Opposizione è nella impazienza perchè questi documenti si fanno aspettare. (*Si ride — Bravo! a sinistra*)

VISCONTI-VENOSTA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale, onorevole Visconti.

VISCONTI-VENOSTA. Le stesse opinioni che, in fatto di pubblicazioni diplomatiche, io professava quando aveva l'onore di sedere al banco dei ministri, le professo ora che ho l'onore di sedere sui banchi dell'Opposizione. E mi pare che le parole da me testè pronunziate ne siano la prova. Io vorrei che l'onorevole preopinante si prendesse la briga di rileggere nei resoconti della Camera quanto io ho detto tutte le volte che si trattò di questa questione; e l'assicuro che egli non troverà una sola parola che contesti il diritto della Camera di chiedere e di ottenere la pubblicazione dei documenti diplomatici. Ho fatto di questo una questione di opportunità; e come quasi sempre avviene negli affari politici, ne ho fatto una questione di limiti.

Mi rammento bene di aver detto più volte che non vedevo l'utilità di quei libri multicolori che alcuni anni fa si usava di presentare alla Camera in principio di una Sessione parlamentare, perchè mi pareva che queste pubblicazioni non rispondessero abbastanza alle esigenze serie del controllo parlamentare, nè potessero soddisfare chi pregia piuttosto la sostanza che la forma. Io ho anche detto che, nelle pubblicazioni diplomatiche, era necessario di portare la più grande riserva, e soprattutto credeva necessaria una grande cautela nel pubblicare quei dispacci i quali contengono delle semplici conversazioni che talvolta hanno un carattere piuttosto confidenziale che ufficiale, ma non sono mai andato più in là.

Ho chiesto che mi si indicassero le questioni speciali su cui si voleva la pubblicazione di documenti. Nè mi rifiutai a farla quando non v'erano inconvenienti.

Cito, per esempio, la questione del *Laurium*, la questione della riforma giudiziaria in Egitto. (*Rumori a sinistra*)

Una voce a sinistra. Ma queste non erano questioni politiche.

VISCONTI-VENOSTA. Ma dirò di più, che quando si è presentata una grande questione politica che inte-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

ressava il paese, che il Parlamento doveva conoscere nei suoi particolari, per rendersi conto della situazione internazionale in cui si trovava l'Italia, io non ho punto esitato a fare le più ampie pubblicazioni, ed i documenti presentati da me al Parlamento dopo la riunione di Roma all'Italia ne fanno una prova.

Parmi adunque che io non mi trovi in alcuna contraddizione coi miei antecedenti.

COLONNA DI CESARÒ. A me spiace di non potermi arrendere alla risposta data dall'onorevole Visconti-Venosta. Credo di essere nel vero quando ho rammentato, ciò che del resto può vedersi anche dai resoconti, da chi si pigli la briga e la pena di riscontrarli, come l'onorevole Visconti-Venosta, reggendo il portafoglio degli affari esteri, condannasse la pubblicazione dei documenti diplomatici, massimamente quando le questioni erano pendenti.

Ad ogni modo, giacchè il ministro ha promesso la pubblicazione di questi documenti, questa è una osservazione che non può avere conseguenze.

Io spero solamente che l'onorevole ministro vorrà affrettare la pubblicazione di questi documenti, imperocchè, qualora la questione orientale prendesse nuova piega, questa pubblicazione potrebbe più tardi essere pregiudizievole all'andamento degli affari; mentre se ha luogo prontamente e contemporaneamente alla pubblicazione fatta da altri Governi, essa non solamente potrà riuscire gradita alla Camera, ma riuscirà anche utile al Governo, il quale potrebbe trovare nell'appoggio del Parlamento una forza maggiore da far valere presso le altre potenze.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER DISPOSIZIONI SULLA PESCA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per disposizioni sulla pesca.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

MAIORANA, ministro per l'agricoltura e commercio. Dopo la votazione seguita nella scorsa tornata, per la quale venne diminuito il massimo della pena pecuniaria, prescritta per le contravvenzioni onde all'articolo 16, e dopo le opinioni manifestate in modo non equivoco da tutte le parti della Camera in ordine alle disposizioni sulle infrazioni, sulle pene e sui giudizi relativi alla pesca, ho compreso il bisogno, ed il dovere di apportare qualche lieve modifica-

zione agli articoli che restano a discutersi. Ed essendomi mancato il tempo di conferire con la Commissione, perciò essa stessa ignora le proposte da me comunicate alla Presidenza, le quali brevemente espongo.

Riveduto innanzitutto l'articolo 19, ho dovuto riconoscere non necessario, e alquanto pericoloso di conservare l'inciso pel quale va considerata come recidiva: « l'infrazione stata commessa di notte. »

Io dunque vorrei pregare la Commissione ad accettare la soppressione di quest'inciso.

Voci dal banco della Commissione. Benissimo.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Seconda modificazione al medesimo articolo. Io propongo di circoscrivere ad un mese il massimo della sospensione dall'esercizio della pesca, quante volte dopo la recidiva siasi incorso in una terza contravvenzione.

VARÈ. (Presidente della Commissione) Domando la parola a nome della Commissione.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Parimente all'ultimo comma dell'articolo 20 propongo la modificazione di ridurre ad un mese il tempo massimo in cui potranno rimanere sotto sequestro le reti e gli attrezzi da pesca, e ciò anche per mettere in armonia tale disposizione con quella relativa alla sospensione dall'esercizio.

Infine nell'ultimo comma dell'articolo 23, ove è stabilito che la commutazione delle multe per non effettuato pagamento, nella pena del carcere, non potrà eccedere i sessanta giorni, propongo la limitazione a trenta giorni, appunto perchè questa pena si aggraverebbe sui più infelici, che non sempre sono i maggiori colpevoli, e la mitezza verso loro è ancor più che una rigorosa giustizia.

Penso, del resto, che le modificazioni che io propongo, non hanno bisogno di altra spiegazione, dappoichè rispondono ai principii prevalsi nella discussione e nella votazione dei precedenti articoli; rispondono, per quanto ho potuto intendere, ai divisamenti manifestati dall'altro lato della Camera stessa, ai quali pure sono lieto di associarmi; e fanno della legge un tutto realmente armonico.

Mi riservo bensì a dare tutte le spiegazioni necessarie, se qualcuno oppugnerà le proposte modificazioni; ma dichiaro che non potrei andare più in là.

VARÈ. (Presidente della Commissione) La Commissione accetta la proposta dell'onorevole ministro. Comincia intanto con l'accettare, per l'articolo che ora si deve votare, la soppressione dell'inciso: « o se l'infrazione è stata commessa di notte. »

Era questa una reminiscenza di vecchia legislazione ispirata dal rispetto dovuto ai misteri della

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

casta Diana. La nostra civiltà non ha bisogno di conservarla.

Postochè parliamo adesso di quest'articolo sul quale è aperta la discussione, faccio anche un'altra osservazione. Colle parole: « potranno raddoppiarsi, » si toglie un interesse ad astenersi dal delinquere; se colui che dopo di avere pagato il suo debito della pena, incontrasse per la recidiva una pena propriamente doppia, verrebbe a subire una sanzione uguale a quella di chi fosse caduto in due contravvenzioni invece che in una. Sarebbe quest'esempio contrario alle regole che sogliono adottarsi tanto nel sistema penale comune, quanto in ogni legge speciale di pena.

Perciò domanderei al ministro se egli accetterebbe di scrivere così: « se vi sia stata recidiva entro l'anno, le pene stabilite dagli articoli precedenti dovranno aumentarsi, senza però che arrivino al doppio. »

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Va bene. L'accetto.

VARÈ. (Presidente della Commissione) Allora siamo d'accordo.

PRESIDENTE. La Camera ricorderà che l'ultimo articolo votato fu il 18. Siamo ora all'articolo 19, che corrisponde all'articolo 22 del primo progetto ministeriale.

Lo leggo secondo le modificazioni apportate dal Ministero d'accordo colla Commissione:

« Se vi è stata recidiva entro l'anno, le pene .. »

VARÈ. (Presidente della Commissione)... stabilite dagli articoli precedenti dovranno aumentarsi, senza però che arrivino al doppio.

PRESIDENTE. Potranno, non dovranno.

VARÈ. (Presidente della Commissione) Dovranno, non potranno. Il giudice deve.

PRESIDENTE. Io leggeva come trovava stampato. Ora, siccome è meglio che gli emendamenti, invece d'essere fatti a voce, siano scritti, prego gli onorevoli membri della Commissione ad inviare al banco della Presidenza il nuovo loro emendamento.

NOCITO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NOCITO. Mi pare di avere presentato, in ordine a questo articolo, un emendamento che in sostanza concorda colle idee sviluppate dall'onorevole Varè. La sola differenza è questa, che io non vorrei che ci fosse la sospensione dall'esercizio della professione nemmeno per un mese, dappoichè il sospendere per un mese è lo stesso che condurre all'ozio per un mese e privare per un mese del pane una intera famiglia. Mi pare che il ministro si dovrebbe contentare della multa, la quale peraltro è convertibile nella pena del carcere.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Vedo veramente che l'abitudine di discutere ci fa incontentabili. Ma, onorevole Nocito, ella che è così valente giurista, ignora forse che non vi è alcuna legge sulla pesca nella quale non sia preveduta la ipotesi della sospensione dall'esercizio dell'industria? Non conosce ella che nel Codice penale, come accessorio, la pena della sospensione dall'industria è prescritta?

E se tra le pene di polizia non entra la sospensione dall'esercizio della professione, negozio od arte, di cui si è abusato, forse perchè i reati sulla pesca appellansi col nome generico di contravvenzioni, non dovranno potersi punire correzionalmente? Ma la pena pecuniaria oltre lire 50, prescritta coll'articolo 16, è altro fuorchè multa, e però pena correzionale?

E perchè si renda applicabile la pena della sospensione dall'arte della pesca, non fa egli d'uopo che il contravventore sia recidivo, e quindi passibile necessariamente di una multa, cioè di una pena correzionale?

Se vogliono peraltro esempi d'applicazione di somigliante pena, in fatto di contravvenzioni alla pesca, mi limito a ricordare all'onorevole amico Nocito che nella legge generale sulla pesca, adottata nello scorso anno dalla liberale Svizzera, si legge questo articolo:

« All'infrazione delle multe può essere annessa, in caso di recidiva, la privazione del diritto di pescare per un tempo determinato, da due sino a sei anni (noti anni, non mesi) e la confisca degli ordigni proibiti, ecc. »

Ora, se non si vuol distruggere l'economia della legge, bisogna lasciare una certa latitudine nelle pene, sebbene mitissime.

Avvengono delle contravvenzioni per le quali è inefficace la condanna pecuniaria.

Potrà anche in certi casi non essere efficace lo stesso carcere, nel quale sia stata commutata la condanna pecuniaria pel non effettuato pagamento.

Ora per tutti i casi dell'inefficacia delle altre pene, deve potersi ricorrere all'applicazione di quella del divieto dall'esercizio dell'arte. Ma fa d'uopo considerate, o signori, che, senza attendere ulteriori istanze dai colleghi della Camera, ho spontaneamente proposto che la pena della sospensione fosse ridotta al massimo di un mese, con un minimo di 15 giorni, non potendosi questo portare più giù, senza inventare una pena del tutto nuova, giacchè abbiamo nel Codice penale che il minimo della sospensione da una determinata professione, negoziazione od arte è di quindici giorni.

Noi avremmo potuto estendere la sospensione

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

fino a tre mesi, secondo il Codice penale. Il progetto già votato dalla Camera la limitava a due mesi; io la restringo ancora ad uno... Ma, onorevole Nocito, si accontenti, poichè veramente non sono poche le concessioni che abbiamo fatto; e se volessimo dare uno sguardo retrospettivo a tutto ciò che c'è nei paesi liberali come il nostro, noi troveremmo veramente da confortarci rispetto a mitezza di sanzioni penali; e soggiungo pure che dobbiamo accontentarcene, se poniam mente alle altre leggi nostre tuttora vigenti.

Infatti, non bisogna dimenticare che le disposizioni del Codice della marina mercantile non escludono la pena della sospensione dall'esercizio della pesca; disposizioni speciali, ed in varia misura, infliggono pena di carcere; e basterebbe a giustificare la nostra proposta il rammentare che i Consigli provinciali, nei loro regolamenti circa al tempo della pesca come della caccia, possono infliggere ai contravventori le pene di polizia; tra le quali pene essendovi gli arresti, ne segue che, nelle presenti condizioni, non manca alcuna delle pene stabilite nel progetto che discutiamo, mentre ve ne hanno di più gravi che non abbiamo conservato.

Ripeto frattanto che nel sistema già assai mite delle penalità sulla pesca, che sono una delle garanzie per l'osservanza delle relative disposizioni, deve essere conservata la sospensione dall'esercizio.

Voglia in conseguenza l'onorevole Nocito reputarsi pago delle spontanee modificazioni, che, in omaggio al voto della Camera, fondato appunto sull'emendamento proposto dallo stesso onorevole Nocito all'articolo 16 e da me accettato, ho apportate al progetto.

NOCITO. Io non intendo di prolungare questa discussione, perchè la Camera ne ha avuto abbastanza.

So benissimo che ci sono state diverse legislazioni, nelle quali questa pena era stabilita...

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ce ne sono anche recentissime; quella della Svizzera è recente.

NOCITO. Sta benissimo, ma: *amicus Plato, amicus Cicero, sed magis amica veritas.*

Io non sto a quello che fanno gli altri Codici; sto a quello che mi detta la coscienza, e credo che la sospensione dall'esercizio della professione è una pena che demoralizza.

Del resto non è soltanto una pena che demoralizza, ma non armonizza con quello che dispone l'articolo 41 del Codice penale, il quale ammette, sì, la sospensione dall'esercizio della professione, ma quando si tratta di delitti veri e propri che derivano da malvage passioni e nelle quali l'industria

o arte serve a strumento di delitti, e così compromette la sicurezza privata o pubblica, come nel caso del fabbro che facesse le chiavi false.

L'articolo 41 del Codice penale dice:

« La pena della sospensione da una determinata professione, negoziazione od arte consiste nel vietare al condannato l'esercizio di quella professione, negoziazione od arte, pel tempo non minore di 15 giorni nè maggiore di tre mesi. »

L'articolo 42 dello stesso Codice soggiunge, che: « la sospensione di cui nel precedente articolo può aggiungersi, secondo i casi, alle pene correzionali inflitte per delitti commessi con abuso dell'esercizio della professione o dell'arte. »

Ora, quando pure nei reati dei quali noi discorriamo si volesse riconoscere sotto il nome di contravvenzioni la natura di veri e propri delitti, è un fatto che esse non derivano da passioni disonoranti. Il pescatore che pesca i piccoli pesci fa quello che fanno tanti pesci grossi, i quali mangiano i pesci piccini.

Del resto, come ho già detto, se l'onorevole ministro crede di non poter concedere di più, io resto pago.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 19:

« Se vi è stata recidiva entro l'anno, le pene stabilite dagli articoli precedenti dovranno aumentarsi, senza però che arrivino al doppio. »

« La seconda recidiva, commessa non oltre un anno dopo la prima, sarà punita eziandio colla sospensione dell'esercizio della pesca per un tempo non minore di quindici giorni, nè maggiore di un mese. »

Coloro che sono d'avviso d'approvare questo articolo, favoriscano d'alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 20. Per le infrazioni indicate dall'articolo 16 oltre alle pene pecuniarie, si farà luogo alla confisca:

« 1° Dei pesci e prodotti acquatici di provenienza non permessa, quando non siano reclamati da chi vi abbia diritto, e di quelli contemplati dall'articolo 3, salve le eccezioni ivi indicate;

« 2° Delle reti e degli attrezzi, l'uso dei quali è proibito senza distinzione di tempo e di luogo dai regolamenti emanati in conformità della presente legge. »

« Potranno anche, in caso di recidiva, essere sequestrati per un tempo non maggiore di un mese, le reti e gli attrezzi che, senza essere vietati dai regolamenti, abbiano servito a commettere la contravvenzione. »

CANCELLIERI. Signor presidente, mi pare di avere

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

inteso a parlare dell'articolo 15; ora l'articolo che riguarda le infrazioni è il 16.

PRESIDENTE. Secondo la redazione degli articoli stata stampata, che l'onorevole Cancellieri deve avere sott'occhio, l'articolo 16 è quello che riguarda le infrazioni.

VARÈ. (*Presidente della Commissione*) Sì, il 16.

ANTONIBON. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonibon ha facoltà di parlare.

ANTONIBON. Io vorrei pregare l'onorevole ministro a mettere la massima attenzione all'articolo che andiamo a votare.

Nell'ultimo inciso di questo articolo è detto: « Potranno anche, in caso di recidiva, essere sequestrati, per un tempo non maggiore di un mese, le reti e gli attrezzi che, senza essere vietati dai regolamenti, abbiano servito a commettere la contravvenzione. »

Egli non ha voluto aderire all'emendamento dell'onorevole Nocito relativo all'articolo 19; ma io credo che aderirà a quello che io gli propongo.

Nell'ultimo inciso di questo articolo credo sia falsato il criterio della legge penale, e che si venga non solo a dare una pena, ma ad esercitare una vendetta, la quale porta il frutto che il pescatore, essendo privato degli attrezzi e condannato alla inerzia e quindi alla miseria, è spinto più facilmente alla contravvenzione ed al delitto.

Mi pare che la legge sia sufficientemente soddisfatta con l'alea secondo, quando si confiscano le reti e gli attrezzi, l'uso dei quali è proibito per legge. Ma quando voi togliete al pescatore gli attrezzi che gli servono al sostentamento della famiglia e di se stesso, voi non esercitate più un diritto di giustizia punitivo, non date più un esempio, ma esercitate una delle più forti vendette contro il contravventore della legge.

Io credo che questo principio estremamente umanitario persuaderà l'onorevole ministro, persuaderà l'onorevole Commissione a volere ritirare dalla legge quell'inciso, perchè punizioni ve ne sono già ad oltranza nell'articolo 22.

È questo che io domando e che propongo formalmente alla decisione della Camera.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io rammento all'onorevole Antonibon che nel Codice penale è fatto diritto, dirò di più è fatto dovere, al magistrato di confiscare tutti gli strumenti che sono valse a compiere il reato, anzi la semplice contravvenzione, siano gli strumenti proibiti, siano permessi.

Nel caso nostro che cosa abbiamo fatto?

Sapevamo bene che, per la confisca come con-

sequenza del reato, se esso avesse costituito una semplice contravvenzione di polizia, sarebbe occorsa una espressa disposizione di legge; sapevamo che se ci fossimo rimessi al Codice penale la confisca sarebbe stata di pieno diritto anche sulle reti e sugli attrezzi non vietati, per tutti i casi nei quali sarebbesi constatata una contravvenzione punibile con multa. Invece, per espressa disposizione nuova, senza distinguere la contravvenzione punibile con ammenda da quella punibile con multa, anzichè prescrivere la confisca degli strumenti di reato, che tali pur sarebbero le reti permesse, ne fu soltanto permesso al magistrato il sequestro. E questo semplice sequestro, che nel progetto di legge era estensibile a tre mesi, io l'ho ridotto ad uno. Ora, suppone egli l'onorevole Antonibon che i magistrati siano davvero inumani?

In quali ipotesi verranno essi all'applicazione di questo modo di pena?

In primo luogo, nell'ipotesi che si tratti di chi sia stato troppo colpevole; in secondo luogo, allorchando si tratti di alcuno il quale sia stato recidivo, e dal quale giustamente si temano nuovi reati.

Si tratta perciò di casi gravi. Togliere la facoltà del sequestro sa che cosa significa? Costringere il magistrato ad applicare la sospensione dall'esercizio dell'arte della pesca.

Diffatti, allorchando l'onorevole Antonibon non ha voluto aggiungere la sua voce a quella dell'onorevole Nocito nell'esigere che si togliesse affatto il diritto della sospensione dall'esercizio della pesca, secondo me ha già concesso cosa che vale molto di più del semplice sequestro degli strumenti.

Ora, si potrebbe benissimo, nella coesistenza della pena della sospensione dall'esercizio e di quella del sequestro degli attrezzi non vietati, non applicare la prima, ma la seconda; così lascerebbesi modo al pescatore di lavorare anche con reti altrui, o di locare ad altri l'opera sua.

In sostanza poi la pena del sequestro è una delle tante minacce che fa la legge penale, le quali hanno una forza piuttosto preventiva che repressiva.

In conseguenza, io prego l'onorevole Antonibon di non insistere nella sua opposizione contro quest'inciso.

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonelli ha facoltà di parlare.

ANTONIBON. Domando la parola per rispondere...

PRESIDENTE. Scusi, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Carbonelli; a meno che egli la ceda...

CARBONELLI, relatore. Rinunzio alla parola, poichè l'onorevole ministro ha già risposto.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Antonibon ha facoltà di parlare.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

ANTONIBON. Io comprendo benissimo le ragioni dette dall'onorevole ministro. Egli dice: la legge non dispone tassativamente, ma accorda al giudice una facoltà di cui, conforme ai casi, saprà usare; ma, quando si ha una facoltà, si può esercitarla. E vicino al magistrato vi è anche un'altra autorità che la farà esercitare e severamente esercitare, voglio dire i procuratori del re. Perchè io ho veduto, onorevole ministro, e nelle contravvenzioni finanziarie, e nelle leggi boschive, con quanta fiscalità si eserciti la legge, e quante volte la parola *potranno* si muta invece nella parola *dovranno*.

D'altronde, sottraendo gli attrezzi al pescatore contravventore, il quale è già punito con un doppio grado di pena, si toglie molte volte il mezzo di sostentamento anche a tutta la famiglia. Perchè, per esempio, il contravventore (ed i pescatori si sa bene che sono poveri) ha quei soli attrezzi con cui pesca coi figli, con tutta la sua famiglia. Domani vengono sequestrati gli attrezzi, e non solo viene colpito il contravventore, ma viene colpita anche la famiglia, perchè i pescatori non hanno più gli attrezzi per esercitare la loro arte. Eh via! mi sembra un'esorbitanza della legge.

Nè, onorevole ministro, mi citi il Codice penale; perchè noi oggi facciamo una legge speciale, che se avrà per criteri direttivi gli stessi criteri della legge penale, può da essa scostarsi. Tanto è vero che è una legge speciale, che ha una attinenza affatto indiretta col Codice penale. Io prego l'onorevole ministro di esser buono, come lo è sempre, e di concedere ciò che io credo retto e giusto; ciò che altrimenti trarrebbe la povera gente all'immoralità. Quindi io persisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Lo mandi scritto, onorevole Antonibon.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. (*Rivolto al presidente*) Domanda la soppressione del n° 2.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, mandi la sua proposta scritta.

Ora mettiamo ai voti l'articolo per divisione. Cominciamo dalla prima parte:

« Per le infrazioni indicate dall'articolo 16, oltre alle pene pecuniarie, si farà luogo alla confisca:

« 1° Dei pesci e prodotti acquatici di provenienza non permessa, quando non siano reclamati da chi vi abbia diritto, e di quelli contemplati dall'articolo 3, salve le eccezioni ivi indicate. »

Coloro che sono d'avviso che questa prima parte dell'articolo 20 debba essere approvata, sono pregati d'alzarsi.

(È approvato.)

« 2° Delle reti e degli attrezzi, l'uso dei quali è proibito senza distinzione di tempo e di luogo dai

regolamenti emanati in conformità della presente legge... »

Metto ai voti questo secondo paragrafo.

(È approvato.)

« ...potranno anche, in caso di recidiva, essere sequestrati, per un tempo non maggiore di un mese, le reti e gli attrezzi che, senza essere vietati dai regolamenti, abbiano servito a commettere la contravvenzione. »

Metto ai voti questo ultimo paragrafo.

Abbiano la compiacenza di stare in piedi coloro che approvano, perchè qui si deve fare la controprova.

(Fatta prova e controprova, il paragrafo è approvato.)

Metto ai voti l'articolo nel suo complesso.

Coloro che sono d'avviso che debba essere approvato, sono pregati d'alzarsi.

(È approvato.)

Il Ministero e la Commissione intendono sopprimere l'articolo successivo, che è il 24 del progetto ministeriale.

NOCITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ciò posto, suppongo che gli onorevoli Griffini, Pierantoni e Randaccio, che avevano proposto emendamenti a quest'articolo, non intendano di mantenerli.

GRIFFINI LUIGI. Dal momento che non esiste più l'articolo, debbo ritirare il mio emendamento, il quale però dichiaro che aveva l'unico scopo di colmare una lacuna che a mio modo di vedere vi esisteva. Ma se è sparito l'articolo, necessariamente non avvi più nemmeno la lacuna che si aveva riscontrata.

PRESIDENTE. L'onorevole Randaccio e l'onorevole Pierantoni ci sono?

(È presente l'onorevole Randaccio.)

RANDACCIO. Non insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Ritirando il suo emendamento, passeremo all'articolo successivo, che è il 21 della legge, e corrisponde all'articolo 25 del primitivo progetto ministeriale.

NOCITO. Onorevole presidente, io ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Lasci almeno leggere l'articolo.

Come ho detto, il Ministero e la Commissione sopprimono l'articolo 20. Vuol forse l'onorevole Nocito ristabilirlo?

NOCITO. No, signore, ma vorrei fare una osservazione.

PRESIDENTE. Ma non c'è più l'articolo.

NOCITO. Potrei benissimo allora sostituire un nuovo articolo 20...

PRESIDENTE. In tal caso me lo mandi.

NOCITO... ma, come io diceva, non voglio assolutamente intralciare la via.

PRESIDENTE. Dunque continueremo.

NOCITO. Esporrei un concetto : se sarà accettato, bene, se no, pazienza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NOCITO. L'articolo che io propongo è così concepito :

« Il provento delle pene pecuniarie e delle confische sarà devoluto alla Cassa degli Invalidi, contemplata dal Codice della marina mercantile (*No! no!*) ed in sua mancanza agli istituti di beneficenza del luogo. »

Togliere l'articolo 24 e lasciare nell'articolo 23 la confisca è un peggiorare le condizioni, perchè almeno coll'articolo 24 metà dei prodotti delle confische andava all'erario e metà agli agenti doganali, i quali, in mancanza di meglio, avrebbero mangiato dei pesci gratuitamente. Ora, se nulla si stabilisce in proposito, tutto il prodotto delle confische andrà a beneficio dell'erario. La parola *confisca* lasciata nella legge non può avere altro significato che quello di fare godere puramente e semplicemente l'erario del prodotto delle confische. Non credo che sia questo un concetto troppo felice. Vorrei quindi che, se non altro, ne potessero godere gli istituti di beneficenza del luogo.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'onorevole Nocito, mi pare, con questa domanda in apparenza modesta, mi vuole guastare tutto il sistema delle confische e delle multe.

Attualmente vi hanno leggi che governano tali materie, e l'accennai l'altro giorno.

Ma perchè volerlo mutare ora con questa legge sulla pesca, per la quale lo Stato stesso dovrà direttamente o indirettamente sobbarcarsi a talune spese?

E poi è egli esatto che quando le multe e le confische vanno tutte nell'erario siano esse perdute? Ma se si considera come perduta una qualsiasi entrata dell'erario nazionale, io non capisco allora con qual diritto si possa pretendere che lo Stato faccia delle spese.

Dunque a me pare che si potrebbe benissimo fare uno studio sopra una diversa attribuzione delle multe e delle confische, e quanto alla pesca potrà vedersi più tardi se non convenga fare qualche parte ai comuni e alle provincie, nelle quali hanno luogo le contravvenzioni. Ma, di sicuro, non volendo intralciare il cammino alla legge, non è questo il luogo per risolvere questioni del genere di quella promossa dall'onorevole Nocito, tanto più quando abbiamo la legge del 26 giugno 1865 la quale determina nettamente l'appartenenza e il reparto del

prodotto delle pene pecuniarie e di altri proventi in materia penale.

Per conseguenza dichiaro che non potrei accettare l'emendamento dell'onorevole Nocito.

Voci a sinistra. Ha ragione!

PRESIDENTE. Non essendoci nulla da votare, si passa all'articolo 21 :

« Alle infrazioni alla presente legge, riguardanti la pesca marittima, sono applicabili le norme di competenza e di procedura stabilite per i reati marittimi dal Codice della marina mercantile. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Articolo 22, che corrisponde all'articolo 26 del progetto primitivo:

« Per tutte le infrazioni alla presente legge, prima che sia pronunciata sentenza definitiva, il contravventore, non recidivo, potrà ottenere che l'applicazione della pena sia pronunciata in via amministrativa dal capitano o dall'ufficiale di porto, se trattasi di pesca di mare, e, se trattasi di pesca di fiume e di lago, dal prefetto. »

VARÈ. (*Presidente della Commissione*) Domando la parola.

Faccio una osservazione, ed aspetterò che il signor ministro voglia esprimere il suo pensiero.

Non crede il signor ministro che, obbligando il contravventore a ricorrere al prefetto, il quale potrebbe essere troppo lontano dal mare o dal fiume dove si fa la pesca, si metta una condizione la quale sarebbe per il suo adempimento più grave di quella piccola pena che si tratta di risparmiare? Non si potrebbe trovare un'autorità locale più vicina?

Dal banco della Commissione. Il sindaco, per esempio.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ma il sindaco non è un'autorità.

VARÈ. (*Presidente della Commissione*) È ufficiale del Governo.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Distrugge l'economia della legge, perchè vi saranno mille sindaci...

VARÈ. (*Presidente della Giunta*) Se si crede che ciò turbi l'economia della legge, io ritiro la mia osservazione.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta metto ai voti l'articolo 22.

(È approvato.)

« Art. 23. Salve le disposizioni contenute nella presente legge, saranno applicabili alle infrazioni le norme generali del Codice penale, quelle del Codice di procedura penale, e l'articolo 414 del Codice della marina mercantile.

« Nel caso però in cui debba farsi luogo alla com-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

mutazione delle multe per non effettuato pagamento, la pena del carcere non potrà eccedere i sessanta giorni. »

(È approvato.)

« Art. 24. Le disposizioni finora vigenti sulle materie della presente legge cesseranno di avere vigore di mano in mano che verranno pubblicati i regolamenti per la esecuzione della legge medesima, e non più tardi di due anni dalla pubblicazione di essa. »

(È approvato.)

Si passa allo scrutinio segreto su questa legge. (Segni generali di soddisfazione)

Prego i signori deputati di venire a votare per ordine, man mano che sono chiamati, perchè il nome degli assenti sarà stampato nella gazzetta ufficiale.

(Il segretario Pissavini fa la chiama.)

(Entra in questo punto nella tribuna diplomatica S. M. Don Pedro, Imperatore del Brasile. Il Presidente della Camera, lasciato il Seggio al vice-presidente Puccioni, si reca coi questori Manfrin e Di Blasio a complimentarlo. Accomiatatosi poscia dall'Augusto personaggio, presso del quale rimangono i questori, onde assisterlo durante la sua visita, il Presidente riprende il Seggio.)

PRESIDENTE. Annunzio il risultamento della votazione sullo schema di legge per disposizioni sulla pesca.

Presenti e votanti	208
Maggioranza	105
Voti favorevoli	152
Voti contrari	56

(La Camera approva.)

(Il deputato Arisi giura.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO SAVINI INTORNO ALLA TASSA SUL MACINATO ED AL CORSO FORZOSO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Savini al ministro delle finanze sulle intenzioni del Governo riguardo alla tassa sul macinato ed al corso forzoso.

La Camera ricorderà i termini dell'interpellanza dell'onorevole Savini, tuttavia ne do lettura :

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro per le finanze sulle intenzioni del Governo circa il corso forzoso e l'imposta sul macinato. »

L'onorevole Savini ha facoltà di parlare. (Movimento di attenzione)

SAVINI. Dopo l'avvenimento della Sinistra parlamentare al potere, una interpellanza sull'imposta

del macinato era attesa, prevista, invocata dalla coscienza della Camera e dalla coscienza del paese.

E quando io l'annunziai, fu una sola la meraviglia, che cioè, uomini competenti nell'arduo e difficile tema, avessero concesso a me di fare le prime armi, a me che per indole, se non per studi, sarei certo più adatto a descrivervi una splendida aurora od un roseo tramonto per far cornice alle fantasticherie di un romanzo.

Movendo la mia interpellanza all'onorevole ministro delle finanze, io non farò che ripetere ciò che si buccina, ciò che si vocifera in tutte le aule del Parlamento, ciò che si dice, si pensa da un capo all'altro d'Italia, da tutti gli uomini di cuore.

I nostri avversari ridotti ad esigue proporzioni numeriche, raccolti sotto un abile capitano, al quale si potrebbero rivolgere le parole che Buonaparte indirizzava all'arciduca Carlo d'Anstria, ci guardano, c'invigliano ed aspettano. (Bene!)

Davvero che i nostri avversari rammentano che un Re furbo ed anche un po' briccone, chechè ne dicano i libri santi, richiesto di definire la saggezza, rispose con una semplice parola: « aspettare. » Ed i nostri avversari c'invigliano ed aspettano. Essi aspettano che noi, invaniti dal trionfo, solo intenti a guerriocciuole meschine ed ingloriose, a dissertazioni accademiche ed anche un po' bizantine, possiamo dimenticare i grandi problemi dei quali il paese pretende e vuole la soluzione.

Disinganniamo i nostri avversari; deludiamo le loro speranze; diciamo loro che l'audacia fu sempre la nostra divisa. Ed io per mia parte mi riprometto di essere audace.

Come rappresentante del paese e come amico del Ministero, io ho il diritto di dire tutta quanta la verità senza restrizioni, senza ambagi; o almeno ciò che nella mia coscienza credo che sia la verità. Forse mi si farà l'accusa di delitto di lesa opportunità; e quest'accusa mi verrà anche da quella parte della Camera dove siedono i miei amici. Ebbene, io credo che la verità sia sempre opportuna. A me fa paura la teoria dell'opportunità, perchè sapete dove ci spinge? A coonestare tutto: Dio e Satana; bene e male; libertà e dispotismo. Dunque, per mia parte, respingo la comoda teoria dell'opportunità.

Quando la Sinistra parlamentare, dopo molti anni di aspirazione e di lotte generose, conquistata finalmente la fiducia della Corona, giunse al potere, fu da tutte le parti d'Italia un grido di gioia. S'illuminarono le città; gli indirizzi di congratulazione piovvero alle nuove Eccellenze ed alle mezze Eccellenze; mille ingiustizie credettero giunta l'ora della riparazione; mille speranze si ridestarono. In-

fine era il mito d'Astrea che si realizzava. Ed invero dovette essere ben grande l'entusiasmo! Sembrò perfino che gli avversari non avessero lasciato in paese (ad onta del bene che avevano fatto alle loro creature) nessuna traccia di affetto e di gratitudine. Gli antichi Egiziani punivano di morte gl'ingrati: noi, moderni, definiamo l'ingratitude: l'indipendenza del cuore. Sarà un progresso morale!

Surse il nuovo Ministero!

Questi uomini che hanno date tante e così splendide prove di patriottismo, che affermarono di avere studiate e maturate le più grandi riforme, certamente non vorranno smentirsi all'opera, diceva il paese. E il paese era logico.

Infatti, la Sinistra parlamentare, nei suoi diari, nelle sue discussioni, nelle sue riunioni, ci aveva sempre assicurato di avere in pronto tutto un sistema di Governo e che attendeva solamente l'occasione per poterlo mettere in pratica. La Sinistra parlamentare diceva che avrebbe fatto molto meglio degli altri, anzi tutto bene!

Che cosa avvenne? Noi vedemmo i nuovi ministri rovistare negli scaffali degli antecessori, trarne dei mostriciattoli, rivestirli a nuovo e presentarceli più o meno vitali; ma nulla o quasi nulla che imprimesse il carattere democratico alla nuova amministrazione.

Non per questo il paese s'impazientò! Trattavasi di una intera rivoluzione, e questa, o signori, non poteva compiersi in un giorno.

La Destra, superata non vinta, era sempre sulla breccia; la Destra aveva le sue creature in tutte le amministrazioni! E non dimentichiamolo, caduta sotto un voto di sorpresa, poteva anche con un voto di sorpresa riafferrare la vittoria.

Bisogna aspettare che il Ministero sia libero nei suoi movimenti, mormorava il paese; e così dicendo, il paese vaticinava prossime, preconizzava necessarie le elezioni generali. Ben presto furono indette!

L'Italia mandò al Parlamento una maggioranza enorme in senso governativo, e vedemmo con meraviglia, rimanere fuori della Camera, insieme a molte celebrità inventate, perchè in Italia s'inventano anche gli uomini, intelligenze preclare e peregrine.

Che cosa si voleva di più? Il paese diceva al Ministero: osate, osate tutto, perchè io sono con voi!

Naturalmente i nostri avversari, dimentichi del precetto del Nazzareno: *chi di voi è senza peccato getti la prima pietra*, attribuirono il risultato delle elezioni generali alle mene governative.

Io, per mia parte, dichiarò non essere possibile che un Minis'er, qualunque sia, possa rimanere completamente indifferente al gran fatto delle elezioni generali: sarebbe inscienza, sarebbe ignoranza!

Credo però che l'alleato elettorale più potente che ebbe il Ministero Depretis sia stato il malcontento del paese.

E badate che non intendo di parlare di malcontento politico. Dio mio! A nessuno verrà in mente oggi di gridare: *Trento o morte; Corsica o morte; Malta o morte*; a nessuno verrà in mente di dire! vogliamo attuare la repubblica; no!... *Habent sua sidera fata*. Ma intendo parlare di malcontento amministrativo.

Ed è appunto in nome di questo malcontento che noi, suoi rappresentanti legittimi, abbiamo il diritto e il dovere di segnalare al Ministero quali sono le ingiustizie, quali gli errori che il paese intende e vuole che siano riparati. Noi, in nome della fede comune, abbiamo il diritto di dire al Ministero quali sono le ingiustizie che produssero un malcontento, che dovette essere immenso, se potè in un giorno travolgere un sistema che governava l'Italia da sedici anni.

Ciò non facendo, io affermo che saremmo fedifraghi ai nostri principii, e se considerazioni personali ci potessero distogliere dall'adempire al nostro dovere, peccheremmo, perchè gli uomini passano, i principii restano!...

L'onorevole Depretis conosce certamente le dotte pagine di lord Russell. Mi permetta di ricordargli una sentenza dell'illustre statista, sentenza che vorrei fosse il *memento*, il *vade mecum* di tutti gli uomini destinati a governare gli Stati.

Lord Russell, nella sua *Storia della Costituzione britannica*, scrisse queste parole, *la verità non mi è mai giunta a mezzo delle vie officiose*.

Allorchè l'onorevole Depretis, ora volgono pochi mesi, visitava la città di Macerata, l'Atene delle Marche, a coloro che lo festeggiavano, ed erano tutti, rispondeva con fine e benigno sorriso: *badate, non entusiasmatevi, perchè io sono il capo degli esattori*.

Ero presente a questa risposta, e per mia parte sorrisi, perchè non ero il capo dei contribuenti. (*Si ride*)

Io credo che l'onorevole Depretis, memore delle parole di lord Russell, non avrà aspettato di conoscere quale sia l'effetto prodotto in Italia dalla tassa sul macinato, dai rapporti che gli giungono da quella schiera di esattori dei quali si è dichiarato il capo.

L'onorevole Depretis possiede in sommo grado quella intelligenza del cuore che Mirabeau diceva essere la prima dote di un uomo di Stato, e certo il cuore dell'onorevole Depretis deve avere sofferto, deve soffrire sapendo « di che lagrime grondi e di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

che sangue » l'infame balzello del macinato. (*Segni di assenso e commenti*)

Io potrei intingere il pennello nei foschi colori di Rembrandt, potrei descrivervi un quadro a tinte nere, mostrarvi una Megèra ischeletrita, la fame, che passa, meteora spaventevole, indifferente alle lagrime, ai lamenti delle famiglie, mentre l'agente governativo vende perfino l'incudine sulla quale l'operaio guadagnava il pane pei propri cari: potrei descrivervi nel fondo del mio quadro le cento vele che attraversano i mari trasportando i nostri emigranti a lidi più ospitali in cerca d'un pane che l'Italia ha loro conteso!... (*Sensazione*) Ma voi potreste rispondere che ciò è romanzo, finzione, sofisma!... Ebbene, no, non è romanzo, non è finzione, non è sofisma!... È il dramma della fame, e la fame non è un sofisma. Non credo d'ingannarmi dicendo che nove decimi di quanti qui siamo, venimmo alla Camera con un mandato quasi imperativo per ciò che riguarda la tassa sul macinato.

Tutti i nostri elettori furono d'accordo nel dirci: « Cercate di toglierci questo balzello, od almeno diminuitelo. » E allorchè io annunziai la mia interpellanza, molti colleghi vennero a stringermi la mano esclamando: « Davvero voi avete messo la mano sul vero punto della questione. » Per esempio, l'onorevole Ripandelli mi disse: « Se non si fa nulla per il macinato io non ritorno fra i miei elettori, perchè mi squarteranno. » (*ilarità*) E soggiunse: « Del resto molti Ministeri cadranno su questa grave questione. »

Altri deputati, come l'onorevole Melodia, che veggio qui vicino a me, e gli onorevoli Merzario, Cordova, Grimaldi, Bernini, Basetti, e potrei citarli a ventine, tutti dissero: « Noi arrossiremmo di ritornare in mezzo ai nostri elettori se non si fa nulla per il macinato. »

E badate: non solamente queste dichiarazioni mi vennero da deputati di sinistra, ma anche da deputati di destra, perchè là pure vi sono degli uomini di cuore; e non mancarono quelli che mi dichiararono: « Oh: su questo tema saremo perfettamente d'accordo. »

Ma entriamo nel cuore della questione.

La tassa sul macinato affligge da otto anni il paese. Io non vi farò la genesi di questo balzello: non vi dirò quante lacrime costi ai popoli, quante paure costi ai Governi: non vi dirò come abbia spopolato dei paesi intieri, e basterebbe citare l'Olanda, non come i grandi economisti l'abbiano combattuta, e mi basterebbe nominarvi Gladstone, Robert Peel, Bastiat, il conte di Cavour. Vi ripeterei cose che sapete, e voi mi direste giustamente che di citazioni

storiche la Camera ne ha abbastanza. Veniamo ai fatti.

Che cosa rende al Governo la tassa sul macinato? Ottantadue milioni.

Quale è la spesa occorrente per esigere questi 82 milioni? Qui entriamo nel caos!... I bilanci dicono 9 milioni circa; l'onorevole ministro dell'interno, in un discorso pronunziato al banchetto di Catanzaro, disse che questa spesa è di 12 milioni; da informazioni speciali che io ho attinte, mi risulterebbe che è di 15 milioni. Il fatto sta che, per leggere nei bilanci, vi vorrebbe la scienza di Euclide, e forse anche Euclide vi perderebbe il suo abbaco. Sarebbe più facile sciogliere il problema di Firmat che decifrare i nostri bilanci. (*Si ride*)

Ad ogni modo, io accetto la cifra di 12 milioni, perchè è la cifra messa innanzi dall'onorevole ministro dell'interno.

Quanto realmente paga il paese per questa imposta? Io penso che l'onorevole Depretis sarebbe egli pure imbarazzato a rispondere. Per mia parte, tenendo calcolo che in alcune località si pagano perfino tre lire e mezzo e quattro lire per ogni quintale di grano, non dubito affermare che al paese, tenendo calcolo delle frodi, delle vessazioni, delle perdite, la tassa sul macinato non costa meno di 120 milioni all'anno.

L'onorevole Depretis, uomo di cuore, uomo dinanzi al quale tutti c'inchiniamo, e pel quale tutti simpatizziamo, viene a dirci: ma io conosco le ingiustizie di questa infame imposta, ed ho pensato a toglierle. E c'intuona l'eureka! L'onorevole Depretis ci presenta il pesatore!

Francamente, la soddisfazione, la gioia dell'onorevole Depretis mi spaventano, perchè questo suo entusiasmo per il pesatore vuol dire che s'intende eternizzare la tassa. Perchè il pesatore costerà (se le cifre sono vere) circa 7 milioni per fabbricarlo, trattandosi di 50,000 pesatori; e vi vorranno degli anni prima che tutti questi strumenti fatali siano pronti. Dunque ciò vuol dire che l'onorevole Depretis è di avviso che, per molti anni almeno, non si deve mettere in campo la questione dell'abolizione di questa tassa.

Ora, crede l'onorevole Depretis che il paese sarà soddisfatto di questa tassa anche quando egli, a mezzo del suo ordigno meccanico, sarà giunto a togliere tutte le frodi, quando il paese non pagherà realmente che gli 82 milioni che il Governo oggi incassa?

Io non lo credo.

Ma poi vi è un'altra questione: siete ben sicuri che il pesatore riuscirà?

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

L'onorevole Depretis ci dice: *noi abbiamo il voto di una Commissione! Cattivo argomento!*

Io mi ricordo che un'altra Commissione intuonò l'Osanna al contatore, ed ora si è costretti di confessare che il contatore *non conta*. Io temo che il pesatore, un giorno o l'altro, non debba pesare!

Del resto credo, che anche le macchine le più perfette, quando sono date in mano a persone che hanno tutto l'interesse a renderle imperfette, non valgono nulla.

Il contatore fece guadagnare danaro a molte persone a molte creature; non vorrei che accadesse oggi egualmente circa alla fabbricazione del pesatore.

E poi, mi permetta l'onorevole Depretis, di dichiarare che con tutto il rispetto che porto alle Commissioni, non posso a meno di ricordare un fatto storico.

Quando Napoleone Buonaparte a bordo del *Bellevue* veleggiava alla volta di quell'isola di Sant'Elena, che doveva raccogliere le ossa del moderno Prometeo, vedendo all'orizzonte una striscia di fumo che lo avvertiva come Fulton non fosse un pazzo, sapete che cosa disse? « Le Commissioni rovinano sempre! »

Io domando all'onorevole Depretis: supponiamo che il pesatore non riesca; che cosa farà?

Ci farà egli passare attraverso ad una terza prova?

Ci verrà a dire: contatore no; pesatore no; troverò un misuratore?

Ma badate, allora noi saremo costretti a dichiararvi che questa imposta è impossibile, perchè lascia aperte tutte le porte all'arbitrio! Saremo obbligati a dirvi che nessuna necessità finanziaria può giustificarla, che non possiamo accettarla, e la Camera sarebbe costretta a imporvi il *quos ego*: abolite senz'altro l'imposta del macinato!

Riesce il pesatore? Voi ne sarete lieti, ma il paese no; perchè, anche ammettendo che ne ricavate 20 milioni di più, sarà sempre il paese che li pagherà.

Ciò che il popolo vuole, e su questo punto non temo di essere smentito, è l'abolizione del macinato. Ora, siccome abolir subito la tassa è impossibile, così vi dico: cominciate a dichiarare se lo volete e, in caso affermativo, quali sono i criteri economici, quali le vie che volete percorrere a fine di giungere all'abolizione graduale di questa imposta.

L'onorevole Basetti promuovendo la lega famosa per giungere all'abolizione dell'imposta sul macinato, fece, a mio credere, un'opera santa. Egli imitò gli economisti inglesi, i quali per lungo tempo agitarono il Regno Unito per ottenere l'abolizione dell'imposta sui cereali. E vi riescirono! E badate!

Il Governo inglese dovette essere riconoscente a quest'agitazione, imperciocchè, quando nel 1848 la scintilla rivoluzionaria corse tutta l'Europa, se la sola Inghilterra rimase tranquilla, si dovette innanzi tutto all'abolizione dell'imposta sui cereali. (*Bene!*)

L'onorevole Basetti ci dice: agitiamo il paese, e speriamo di raggiungere lo scopo; l'onorevole ministro dell'interno (debbo parlare di lui, perchè con un recente discorso pronunciato a Catanzaro si è fatto un po' ministro delle finanze) disse che l'imposta del macinato non sarà eterna, ma che per ora non si può togliere. Solamente, soggiunse, penseremo al modo d'impedirne le vessazioni e le frodi.

L'onorevole presidente del Consiglio, sempre uomo di cuore, la rimpiange più d'ogni altro; ma dichiara: non possiamo abolirla.

Qual è il vantaggio che ritrae il paese da tutte queste dichiarazioni? Nulla.

Io rammento all'onorevole Depretis un discorso che egli ha pronunciato or fanno due anni, quando non era presidente del Consiglio. In quel suo discorso l'onorevole Depretis stigmatizzò la tassa sul macinato, *violazione flagrante dello Statuto*; ed oggi l'accetta per necessità finanziaria. Io vorrei che mi dicesse se le sue idee sono mutate e se i suoi criteri attuali in proposito a questa tassa sono quei medesimi che egli esprimeva a Stradella. Non sono tanto poeta da non comprendere che, per abolire questa tassa, occorrono denari, e che, per far denari, occorrono delle economie. Ora, senza essere un economista, credo che, leggendo i bilanci, sia molto agevole di capire che un'economia di 20 a 30 milioni si potrebbe attuare benissimo.

La Francia, che ha pagato al nemico un'indennità spaventevole; la Francia, che ha speso oltre a sette miliardi per sostenere la guerra, oggi diminuisce le imposte di 37 milioni. Gli Stati Uniti di America, dopo avere combattuto una lotta gigantesca che costò 15 miliardi, hanno diminuito di 170 milioni di dollari il bilancio passivo. Noi combattemo sette ore a Custoza ed otto ore a Lissa, e non sappiamo economizzare venti milioni per togliere l'imposta sul granturco e sulla segala, ingiusti balzelli che gravitano sulla classe povera!

Voi mi direte che le necessità dell'amministrazione impediscono ogni economia. Ma bisogna correggere quest'amministrazione. Furono appunto gli errori amministrativi che rovesciarono i nostri avversari e che rovescieranno anche voi, se non vi decidete ad appagare i giusti reclami del paese.

Voi accampate la necessità delle maggiori spese. A questo proposito permettetemi di citarvi poche parole di Turgot, maestro a tutti in fatto di economia.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

Turgot dice « che la piaga maggiore di un bilancio è la facilità colla quale s'accorda la necessità alle spese senza tener calcolo dei sacrifici che debbono fare i contribuenti. » Ora so benissimo che avete promesso strade ferrate, strade provinciali, porti, armamenti e via via; so benissimo che molti interessi locali, *sostenuti accanitamente*, sono in giuoco; ma badate che, se tutte queste spese vi appaiono impellenti, solo l'affrancamento del pane quotidiano è necessario.

Signori, io mi preparo a pronunziare parole gravi; parole che potrebbero forse essere fraintese, o male interpretate in quest'Aula. Permettetemi dunque che io mi spieghi.

Qui siamo tutti unitari, qui abbiamo tutti giurato fede all'attuale ordine di cose; diciamo dunque tutta la verità, e che a nessuno venga in mente che io possa per un momento avere l'intenzione, segnalando dei pericoli prossimi, di far sventolare una bandiera che per avventura non fosse la bandiera nazionale, quella bandiera per la quale tutti combattammo, ed alla quale tutti c'inchiniamo.

Signori, la repubblica è la ragione: lo ha detto Chateaubriand, uno dei più grandi legittimisti del secolo. Ma noi unitari, noi che abbiamo accettato la formola di un uomo che io altamente rispetto, dell'onorevole Crispi: « La repubblica ci divide, la monarchia ci unisce, » noi abbiamo il diritto di parlar chiaro.

E poichè la Camera tanto cortesemente ascolta chi per la prima volta ha l'onore di prendere la parola, andrò fino in fondo. Io temo che molti di noi non si siano mai rivolti una domanda molto grave: dove andremo a finire?

Ebbene, io ve lo dirò dove andiamo a finire: non verso la repubblica, perchè le monarchie hanno trovato due providenziali valvole di sicurezza nella repubblica spagnuola e nella repubblica francese (*Benissimo!*); non verso il famoso ponte, perchè i repubblicani di buon conto, i repubblicani di cuore, prima di avventurarsi su quel ponte, ci penserebbero dieci volte. No, o signori, noi ci avviciniamo a quel giorno terribile in cui le masse angariate, stanche di soprusi, di ingiustizie, di vessazioni, vi diranno: paghi chi ha, paghino per l'ente governo coloro ai quali l'ente governo giova; noi siamo la forza, usiamone. (*Bisbigli*)

Volete dei sintomi della situazione?

Guardate al di là dell'Italia; alla pensante Alemagna; Berlino è il cervello dell'Europa. (*Movimenti in senso contrario — L'oratore si ferma*)

PRESIDENTE. Continui, onorevole Savini; non dia luogo ad interruzioni e si moderi nelle frasi.

SAVINI. Sapete che cosa veggio nel Parlamento di

Berlino? Non già aumentarsi il numero dei deputati repubblicani, veggio invece ingrossare le file dei deputati socialisti. Voi mi direte: sono soli 24. Ma mezza Berlino ha votato per loro, e quei 24 che seggono nel Reichstag germanico sono là in nome di 770 mila voti, vale a dire in nome del doppio anzi del triplo di quei voti che concorsero per dare a noi tutti il diritto di chiamarci rappresentanti d'Italia. (*Bravo!*)

E non solamente in Germania, ma in Francia, in Portogallo, nel Belgio e persino nella lontana Russia, le idee socialistiche fanno progresso. È la miseria che lancia i popoli su quella strada.

Pur troppo anche in Italia la miseria è grandissima. I piccoli proprietari, i fittaiuoli, i contadini sono tutti rovinati; meno due o tre, tutte le città italiane tendono la mano al Governo e domandano prestiti, elemosine, diminuzione di balzelli.

E siccome il Governo non può far nulla, spete che cosa accade? I municipi si gettano in braccio all'usura ed ipotecano il pane non solo delle generazioni presenti ma anche delle generazioni future. (*Sensazione*)

Guardate la ricca Lombardia, quel paese dove il cielo è così bello, così splendido, così in pace, come dice il poeta della rassegnazione. Ebbene, che cosa vedete? Là pure è una miseria immensa; un debito ipotecario enorme!... Non vi è mai venuto in mente che si potesse verificare uno sciopero agrario? Contro uno sciopero di centinaia di operai è molto facile di servirsi dei cannoni e delle baionette; contro uno sciopero agrario diventerebbero inutili.

Ciò che vi dico è realtà, perchè in nessun paese del mondo i generi di prima necessità sono a più alto prezzo che in Italia. Noi per l'imposta sul sale, e per l'imposta sul macinato paghiamo 150 milioni per lo meno; aggiungete 80 milioni di una tassa immoralissima, quantunque indiretta, il lotto, e vedrete dove va il sangue del paese.

In Francia si pagano 10 lire per ogni cento quintali di sale; in Inghilterra l'imposta sul sale non esiste. Io vi segnalo dei pericoli e lascio a voi di cercare i mezzi per scongiurarli.

Se l'Italia potesse imitare quei popoli che progredirono da se medesimi con libere associazioni, siate certi che non getterei il grido d'allarme; ma io temo molto che per l'Italia il *self government* non sia che una teoria, poichè noi Italiani siamo stati sempre troppo amanti della tutela, e non sapremmo emanciparci.

Il problema sociale (e non lo hanno detto Barbès, Saint-Simon, Fourier, Blanqui, Félix Pyat, ma un uomo che voi venerate come un terribile conservatore, perchè ha schiacciato la Comune di Parigi),

il problema sociale deve essere sciolto « dalla previdenza dei Governi e dalla carità delle classi privilegiate, perchè diversamente lo sarà dal ferro e dal fuoco delle classi povere. »

Ebbene, o signori, questo problema sapete qual è? Questo problema è il pane quotidiano, perchè oggi, per nove decimi dell'uman genere, un chilogramma di pane è la manifestazione più splendida della divinità e della libertà.

L'onorevole Depretis certamente meraviglia, non sa comprendere come mai io possa far sventolare la bandiera socialista per una povera tassa che in fine dei conti, egli ci dice, non viene a colpire che di una frazione di centesimo ogni pane di 4 libbre, per una tassa che, in fine dei conti, anche volendo accettare ciò che ha scritto il conte di Cavour, non verrebbe a gravare che di 40 lire all'anno una famiglia di quattro persone, ammettendo che questa famiglia consumi 20 quintali di grano all'anno.

Ma l'onorevole Depretis sa certamente che quelle 40 lire all'anno, per una povera famiglia, rappresentano il prezzo d'affitto annuo dello squalido tugurio.

E badate che spesso i contadini pagano questa tassa in natura, e quindi ciò aumenta per loro il sacrificio.

Qual è la media del salario che percepiscono gli agricoltori in Italia? Questa media è di una lira al giorno. Non calcolate i giorni festivi, ed avrete 300 lire all'anno; togliete il 14 per cento su questa cifra come imposta del sale e del macinato, e ditemi che cosa rimane alle classi agricole?

Onorevole Depretis, io sono arrendevole e dico: se siete ben sicuro della riuscita del pesatore, se siete ben certo di poterlo attuare prontamente, « semprechè dichiariate in principio l'abolizione dell'imposta sul macinato, riservandovi di attuarla in via progressiva, » ebbene, io suggerisco, consacrate quei 15 o 20 milioni, che ci avete detto poter ricavare in più dall'applicazione del vostro pesatore, alla diminuzione della tassa medesima, cominciando dai grani più poveri.

Non verificandosi queste condizioni, eccovi la mia proposta.

Io dico al Governo: consacrate alla diminuzione progressiva dell'imposta del macinato, per giungere alla sua completa abolizione, tutte le economie possibili, tutte le maggiori entrate, comprese (lo ripeto) quelle che possono derivare dal di più che a vostro giudizio potrete ritrarre dall'imposta stessa del macinato.

Pensiamo alle condizioni delle classi povere, pensiamo al paese, se no la Destra, vinta in Parlamento,

si varrà del malcontento generale per riprendere la sua rivincita. E farà bene!...

Non parlo a caso. Guardate l'esito delle elezioni suppletorie; vi dicono che il paese non è contento, ed io credo che, se oggi si rifacessero le elezioni generali, voi non vedreste i banchi dei vostri amici così gremiti come ora. (*Segni di assenso*) Il paese vuole delle riforme tributarie innanzitutto, non aborti di legge dai quali non risente utile materiale; vuole che pensiate al macinato, al corso forzoso, alla ricchezza mobile, perchè queste sono le tre piaghe delle nostre popolazioni che potrebbero anche divenire le Eumenidi consigliere di terribili fatti.

Io sono amico vostro e vi dico tutto. È l'obbligo dell'amicizia! Nessuno è contento! Io già m'immagino che da questa parte della Camera si mormorerà che certe dichiarazioni non sono opportune. Non importa. Ve lo ripeto: nessuno è contento. Tutti desideriamo che si faccia qualche cosa; tutti vogliamo che il paese possa dire: il 18 marzo non fu un cambiamento di uomini, fu un cambiamento di principii. (*Bene!*)

Ascoltatevi bene. Voi pure commetterete degli errori, e fors'anche delle ingiustizie, ma tutto vi sarà perdonato se saprete compiere due grandi riforme: la diminuzione dell'imposta sul macinato per giungere alla sua abolizione, e l'abolizione del corso forzoso. (*Movimenti*) Gli altri progetti di legge che presentaste o presenterete sono più o meno d'iniziativa dei nostri avversari. Essi possono dirci: *camminano sulle nostre traccie*. Ma riuscendo a compiere i due grandi fatti, ai quali accennai, voi potrete dire al paese, senza tema di essere smentiti: *i moderati vi inflissero il macinato ed il corso forzoso, noi democratici ve li abbiamo tolti*. Credete forse che i nostri avversari sarebbero caduti se avessero detto in tempo al paese: *sono pur queste le nostre intenzioni?*

Nel programma di Stradella non le avete dimenticate queste due grandi riforme. Già, nel programma di Stradella non è stato dimenticato nulla! (*ilarità*) Ma la Sinistra, giunta al potere, lasciò capire che tutte queste imposte erano una necessità, e che per ora non si poteva toglierne nessuna senza scuotere il credito dello Stato. La Sinistra dimenticò che doveva tutto affrontare, tutto, ma far comprendere al paese che si governava con un altro sistema.

Io, per mia parte, sarà forse una bestemmia economica, vi dichiaro che voterei l'aumento delle imposte indirette purchè questi aumenti fossero devoluti a beneficio delle imposte dirette.

Io vi direi: redimete e rincarate i tabacchi, tant'è, il vizio sarà sempre vizio; troverete sempre dei fumatori. Aumentate l'imposta sulla imbecillità

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

umana, troverete sempre dei giocatori di lotto. Ma ad una condizione: di migliorare le sorti delle classi povere per evitare catastrofi che con questo sistema di nulla fare divengono inevitabili.

Ed ora mi permetta l'onorevole Depretis che io dica poche parole sul corso forzoso.

Il compianto Cordova, nella sua relazione famosa sul corso forzoso, dimostrò come questo balzello non fosse nè utile nè necessario, ma si accettasse per favorire degli interessi bancari. La maggioranza di quella Commissione, e ne faceva parte anche l'onorevole Seismit-Doda, attuale segretario generale del Ministero delle finanze, votò in favore delle conclusioni dell'onorevole Cordova.

Il presidente del Consiglio non ha che a richiamare la *discussione* su quell'inchiesta e vedrà ciò che il corso forzoso costa al paese.

Che il corso forzoso si possa togliere io lo debbo credere perchè lo avete detto voi, perchè avete sempre strombazzato che sarebbe stato il piedestallo della vostra gloria, avete affermato che avevate in pronto un progetto miracoloso! (*Si ride a destra*)

Ora io vi dico: fuori questo progetto per l'abolizione del corso forzoso. Lo avete promesso nel vostro programma di Stradella; il paese, in fin dei conti, è nel suo diritto di reclamarlo. Vediamo ciò che avete fatto, ciò che sapete fare, vediamo quali sono i vostri intendimenti.

Non chieggo naturalmente all'onorevole Depretis di deporre sul tappeto *verde* della Presidenza questo progetto domani o dopo domani, ma lo supplico a presentarci quanto prima un progetto che abbia per iscopo quest'abolizione o progressiva o immediata.

Una parola all'onorevole Maiorana-Calatabiano, ministro di agricoltura e commercio. Egli, nella tornata parlamentare del 12 maggio scorso, disse così: « Se il Ministero non si fosse avvisato di compiere questo gran fatto, cioè l'abolizione del corso forzoso, non avrebbe avuto il coraggio di presentarsi alla Camera. » E l'onorevole ministro Maiorana-Calatabiano soggiunse: « Se non mi farete felice (precise parole) mettendomi in libertà, prometto alla Camera ed al paese che non trascorrerà lungo tempo senza che io abbia presentato un progetto per l'abolizione del corso forzoso. »

Mi permetta l'onorevole Maiorana-Calatabiano che io, desiderosissimo di vederlo sempre al suo posto poichè gli professo particolare stima e simpatia, gli rammenti la sua promessa. Voi dichiaraste di tenerlo in serbo, come un coronamento dell'edifizio, questo progetto auspicato: perdonateci dunque la nostra impazienza.

Solo mi permetta l'onorevole Maiorana-Calata-

biano che io gli faccia due considerazioni. Se mai fossimo trascinati ad una guerra, non so davvero a quale saggio scenderebbe la nostra carta-moneta. E non dimentichi che oggi il denaro è abbondantissimo sulle piazze europee e l'interesse è minimo.

Io non suggerisco nulla, ma credo che, quando fosse del caso di combinare un'operazione finanziaria, l'Italia potrebbe dire all'Europa intera: *ho diritto di pretendere che abbiate fede nella mia parola!*

Sono alla fine del mio dire.

Poche domande. È nel vostro programma l'abolizione del macinato? Intendete attuare questa riforma tributaria, cominciando dall'abolire l'imposta sui grani più poveri? Intendete addivenire al decentramento amministrativo promesso, consacrando le economie che ne deriveranno all'abolizione dell'imposta sul macinato? Volete togliere il corso forzoso?

Ecco ciò che io vi chieggo.

Attendo risposte franche e perentorie.

Volge un anno, il Ministero Minghetti cadeva in conseguenza dell'interpellanza Morana sull'imposta del macinato. Ebbene, io nutro una speranza ben differente: io spero che, dopo la mia interpellanza, voi possiate presentarvi al paese più forti, voi possiate dire all'Italia: « mercè questa interpellanza abbiamo avuto l'occasione di fare delle dichiarazioni, che tranquilleranno tutti, che proveranno come il 18 marzo abbia iniziata una nuova era.

In uno slancio di patriottismo voi prometteste molto, troppo, senza forse pensare che le vostre promesse vi sarebbero ricordate, come cambiali a scadenza.

Non potrete mantenerle tutte queste promesse, ma se riuscirete a togliere la cappa di piombo che soffoca il paese, vale a dire il macinato ed il corso forzoso, tutti saranno con voi.

Serriamo le nostre file senza equivoci, senza ibride coalizioni; lavoriamo a compiere i due grandi fatti economici, che infonderanno nuova vita alla patria, la cui risurrezione è principalmente opera nostra. Poi discuteremo i dettagli; poi vi aiuteremo a semplificare il caos amministrativo e burocratico; a migliorare la condizione miseranda dell'agricoltura; a stabilire i migliori criteri per una riforma elettorale; e, se siete ambiziosi, vi decreteremo anche il trionfo! Ma anzitutto, pensate che la democrazia della quale siete l'emanazione, perchè fu dessa che dentro e fuori della Camera vi portò sugli scudi, esige che compiute grandi e magnanimi fatti. Voi siete forti, perchè noi siamo forti.

Guardate dalla nostra parte, non cercate il sorriso, non cercate le approvazioni a destra. Tant'è: i nostri

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

avversari non vi perdoneranno. Essi sono dignitosi: vi respingono! (*Si ride*) Guardate dalla nostra parte, e ricordatevi che non vogliamo equivoci, non vogliamo compromessi, peggiori degli equivoci, non vogliamo coalizioni, chiesuole. Fate il bene del paese, attuate il programma comune, ed allora non avrete a temere dalle riunioni di questo o di quel gruppo parlamentare, allora potrete dire francamente e lealmente: *passa con noi la volontà del paese. (Vivi segni di approvazione e applausi)*

PRESIDENTE. La Camera decise che nel giorno in cui l'onorevole Savini avrebbe svolta la sua interpellanza, l'onorevole Frisari svolgerebbe il suo progetto di legge. Ne do lettura:

« Art. 1. Dal 1° gennaio 1878 è abolita la tassa sulla macinazione dei cereali imposta colla legge 7 luglio 1868.

« Art. 2. Dalla stessa epoca è imposta ai comuni una contribuzione di 80 milioni di lire.

« Art. 3. La detta contribuzione sarà con decreto reale ripartita in proporzione degli abitanti di ciascun comune, e riscossa nei tempi e con i modi delle contribuzioni dirette. »

L'onorevole Frisari ha facoltà di parlare.

FRISARI. Io non so perchè debba svolgere il mio progetto di legge immediatamente dopo la interpellanza dell'onorevole Savini, e non invece attendere le risposte che l'onorevole ministro sia per dare a quella.

Io pregherei l'onorevole ministro di rispondere all'interpellanza, e poi verremo allo svolgimento del mio progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro vorrebbe rispondere all'uno ed all'altro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per me io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Frisari.

FRISARI. Parlerò, ma sempre insistendo nella mia osservazione. Io propongo un progetto di legge, di cui non si deve decidere altro oggi dalla Camera fuorchè della presa in considerazione. Non porta oggi nessuna discussione: non è che una dichiarazione dei criteri che hanno informato il mio disegno. Invece sull'interpellanza dell'onorevole Savini il ministro avrà molto a dire. L'onorevole Savini ha parlato di corso forzoso, di economia, di riforme amministrative, insomma di tante cose che a me pare non abbiano a far nulla col mio progetto di legge. A me l'onorevole ministro risponderà con due parole, cioè se si oppone, o no, alla presa in considerazione.

In conseguenza, io attenderei le risposte dell'onorevole ministro all'interpellanza per venire poscia allo svolgimento del mio disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Savini si contenta di una riduzione della tassa del macinato; ella la vuole abolire: capisce dunque che la sua proposta è più radicale. Il ministro vorrebbe rispondere a tutti e due.

Onorevole Frisari, parla, o rinuncia?

FRISARI. Rinunzio a che?

PRESIDENTE. A parlare, a svolgere la sua proposta. Io le ho dato facoltà di parlare.

FRISARI. Io credo di essere nel diritto di parlare, ma di aspettare il momento che mi sembri opportuno.

PRESIDENTE. I lavori e le discussioni della Camera sono io che li regolo, e non c'è nessun deputato che possa dettare legge alla Presidenza.

Io le ho dato la parola, abbia dunque la bontà di parlare e di svolgere la sua proposta.

Voci. Parli! parli!

FRISARI. Fui la prima volta consenziente al desiderio espresso dall'onorevole ministro, di posporre lo svolgimento del mio progetto di legge; adesso, veramente a malincuore, consento ancora a parlare prima che egli abbia risposto all'onorevole Savini.

Prima di tutto mi importa dichiarare che io, con la presentazione di questo progetto di legge, non ho inteso di fare atto di ostilità al Ministero; invece ho creduto di additargli, con mano amica, la via in cui il paese vuole che noi ci mettiamo; cioè quella delle riforme, riforme radicali, riforme ardite; quindi io lo prego di non sospettare in me una intenzione avversa.

L'onorevole ministro ha più volte ripetuto, e specialmente in un discorso-programma, che egli abborriva la tassa del macinato; ma solamente non poteva prometterne la pronta abolizione, perchè questa avrebbe prodotto un vuoto nelle casse dello Stato, ed egli non aveva in pronto i mezzi come ripararvi.

Nella tornata del 5 dicembre, essendosi riferito sopra una petizione firmata da 36 sindaci che chiedevano l'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali, l'onorevole ministro, rispondendo all'onorevole Griffini che l'appoggiava calorosamente, diceva di non potere dare speranza di venire all'abolizione di quella tassa, perchè non ne aveva un'altra da sostituirvi. Vi fu una interruzione, un sì. Allora il ministro, rivolgendosi a questa parte (perchè il sì lo aveva pronunziato io), disse: ebbene, venga una proposta di iniziativa parlamentare e non sarà da questo banco che le sarà fatta opposizione.

Io dunque non ho fatto che aderire all'invito che in quel giorno l'onorevole ministro mi faceva, e spero che egli, almeno per la presa in considerazione, non mi farà opposizione.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

Io ho ripassato nella mia mente tutti i mezzi possibili proposti e non proposti per sostituire alla tassa sulla macinazione una diversa entrata. Si è parlato di tassa di famiglia o di testatico, si è parlato di una cessione ai comuni dell'esazione del macinato; si sono messe innanzi altre idee ancora, ma a me pare che tutte abbiano gravissime difficoltà di esecuzione. Per una tassa di famiglia o individuale sarebbe necessario un lunghissimo lavoro, una classificazione delle famiglie o degli individui, perchè non credo che si vorrebbe far pagare in egual misura il dovizioso e l'indigente, bisognerebbe formare ruoli, si incorrerebbe naturalmente in inesattezze, per cui ci sarebbe bisogno di correzioni, discussione dei conseguenti richiami, di tutto ciò insomma che vediamo avvenire per la tassa sulla ricchezza mobile, per la quale, sebbene esista da molti anni, non cessano ancora i reclami, e non potranno cessare perchè ogni anno vi è spostamento nelle condizioni dei contribuenti. Tutto ciò richiederebbe lungo tempo e molte spese.

In quanto alla cessione ai comuni della riscossione dell'imposta sul macinato vi sarebbero anche difficoltà, ma un'obbiezione capitalissima, a mio modo di vedere, si è che in questa guisa non si otterrebbe l'abolizione della tassa, ma solo un mutamento nel modo di riscuoterla.

Invece in quello che io propongo non vi sono ostacoli di nessuna considerazione. Basta prendere il risultato dell'ultimo censimento fatto in ogni comune, e poi con una semplice operazione aritmetica tassare ciascuno di essi per la sua rata in proporzione degli abitanti che contiene. Per fare tutto ciò non v'è bisogno di molto lavoro, nè di creare nuovi impiegati e quindi spese, non v'è bisogno di tempo e se per l'esecuzione del mio progetto ho fissato il 1° gennaio, non è perchè ce ne sia bisogno per il Governo, ma perchè fa d'uopo aspettare che i comuni facciano i loro bilanci, e questi vadano in esercizio.

Inoltre, signori, questa imposta non presenta dubbi sulla cifra di quello che si va ad incassare, sono sempre 80 milioni di cui il Parlamento ed il Governo sono sicuri di poter disporre ogni anno. Per un'altra parte si ottiene una grande utilità finanziaria. Come ci faceva osservare l'onorevole Savini, è cagione di spese enormi la riscossione della tassa sulla macinazione dei cereali. A questo riguardo è iscritta in un capitolo del bilancio la somma di oltre otto milioni. Vi è un altro capitolo per la fabbricazione dei contatori. (*Conversazioni rumorose*)

PRESIDENTE. Sono pregati di far silenzio.

FRISARI. Tutta questa spesa adunque sarebbe eco-

nomizzata, e ridonderebbe a vantaggio dei contribuenti. Quindi questa imposta allo Stato non riuscirebbe difficile per l'applicazione, non avrebbe bisogno di tempo, non richiederebbe nessuna spesa e porterebbe una considerevolissima economia.

Quello che ha fatto una spaventevole impressione nella mia proposta è stata la condizione in cui si porrebbero i comuni coll'addossare loro questa imposta. Se vi sono alcuni che si sono spaventati, altri però ve ne sono che hanno approvato questa idea, ed hanno creduto con me che i comuni si troverebbero in grado di pagare questa imposta. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

FRISARI. Bisognerebbe solamente allargare un poco la loro sfera di azione per la parte tributaria, bisognerebbe modificare quell'articolo della legge comunale in cui vi è l'elenco delle tasse che i comuni possono imporre. Bisognerebbe nel regolamento sul dazio di consumo togliere quel vincolo restrittivo per cui i comuni non possono sovrimporre i generi colpiti dallo Stato oltre ad una data proporzione. Quando noi avremo data loro maggior libertà, essi troveranno facilmente come mettere nella parte attiva dei loro bilanci quanto dovranno segnare nel passivo per pagare questa imposta. E lo troveranno facilmente, perchè si sarà rimosso il maggiore ostacolo che hanno ora le amministrazioni comunali, che è quello di dovere preoccuparsi della impressione che sia per fare ai contribuenti un aggravio di imposizione; imperocchè possono essere sicuri che i contribuenti saranno lieti di dovere pagare su qualunque altro cespite pur di essere liberati dall'odiata tassa del macinato.

Io intendo che vi sieno comuni i quali non possono aumentare i loro dazi, non possono creare imposte, senza avere la sicurezza che queste si rendano anche più odiose del macinato; ma allora questi comuni non avranno perduto nulla perchè potranno tenere per loro la tassa del macinato, rendendolo più tollerabile, trasformandolo con aumentare, per esempio, il dazio sul consumo delle farine, e così avere il necessario per pagare allo Stato la novella imposta.

Ho domandato ad un nostro collega, poco dopo avere presentato questo progetto di legge, quale impressione avrebbe fatto nei suoi paesi l'adozione di questa legge; egli mi ha risposto: faranno l'illuminazione. Non ne pronuncio il nome; è qui presente.

L'ho interrogato se si contenterebbero gli abitanti di quei paesi di pagare tre lire per ciascuno, anzichè avere le vessazioni del macinato; mi ha risposto: pagherebbero uno scudo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

Ho ricevuto telegrammi, molte lettere, ho parlato con parecchi dei miei elettori, sarebbero tutti felicissimi di questa trasformazione dell'imposta.

Non mi estendo di più su questo, perchè vedo che la Camera è impaziente di ascoltare il ministro, ed è per ciò che non mi fermo neppure sulla tassa della macinazione, perchè ora ne ha parlato l'onorevole Savini, e poi se ne è scritto e detto tanto, sono stati tali i disordini e gli inconvenienti che la sua applicazione ha prodotto, sono così insistenti e generali i clamori che si sollevano contro questa tassa, che sarebbe veramente far perdere un tempo utile alla Camera volendo aggiungere qualche cosa.

Io ho presentato un disegno di legge stretto, conciso, dirò di più, monco; questo non l'ho fatto a caso, l'ho fatto pensatamente; ho voluto lasciare libero il campo alla Giunta, che l'avrebbe esaminata, di aggiungere tutti gli articoli che crederebbe indispensabili.

Vengo alla conclusione.

Io spero che l'onorevole ministro non vorrà opporsi a che la Camera prenda in considerazione questo mio progetto di legge, perchè altrimenti gliene verrebbe una grave accusa dal paese, ed è che, ad onta che esso abbia con ogni maniera di manifestazione mostrato di non voler tollerare questa tassa, pure la si vuole mantenere ad ogni costo; e tanto è vero che si vuole mantenere ad ogni costo che non si vogliono neanche discutere i mezzi proposti come levarla.

Io prego quindi la Camera di esaminare, di discutere questa mia proposta, e quando sarà dimostrato essere inattuabile, allora soltanto la rigetti.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Movimento di attenzione*)

DEPRETIS, presidente del Consiglio, ministro per le finanze. Ho ascoltato, o signori, con profonda attenzione il discorso dell'onorevole deputato Savini, e non fui sorpreso della sua faconda parola.

Io conosceva nell'onorevole Savini un elegante scrittore, sono oggi lieto di averlo conosciuto come un elegantissimo oratore.

Però, siccome l'onorevole Savini ha più volte dichiarato di voler parlare con tutta franchezza, di voler dire senza ritegno tutta la verità ed esporre senza velo le sue opinioni, si permetta anche a me di cominciare il mio discorso con una osservazione che ha nulla di poetico, nulla di romanzesco, perchè poca poesia può esservi in un discorso di chi, con una dura ma fedele verità, dovette chiamarsi, come lo ha ricordato l'onorevole Savini, l'esattore in capo.

Io dico adunque che i ragionamenti dell'onorevole Savini sono tutti, quali più, quali meno, accom-

pagnati da un coefficiente di romantica esagerazione. (*ilarità*)

Ascolti ora con benevolenza le mie prosaiche repliche.

Io posso assicurare l'onorevole Savini che non sono un adoratore ad ogni costo dell'opportunità. Non credo che nei Consessi legislativi possa mai utilmente sacrificarsi all'opportunità la discussione dei grandi problemi politici, finanziari e sociali. E quindi ringrazio l'onorevole Savini della determinazione che egli ha presa di farmi un'interpellanza su questo grave tema dell'imposta sul macinato.

Però questo tema per la sua gravità, per la sua importanza, per la sua connessione col bilancio e col credito, per la difficoltà che esso presenta, bisogna che sia posto dinanzi alla Camera ed al paese nei suoi veri termini. Basterebbe annunziarlo in termini più o meno lontani dal vero, perchè la discussione diventasse difficile, intricata e in ogni modo non chiara nè facilmente compresa dal pubblico.

Io non esito a dichiarare che antico avversario della tassa sul macinato, uno di quelli che l'hanno più vivamente combattuta al suo nascere, che hanno fatto ogni sforzo per soffocarla appena concepita, non ho mutato per nulla le mie opinioni. (*Bene!*) Ma, o signori, ministro delle finanze, a legge fatta, col grande problema economico e finanziario dinanzi a me, coi più gravi interessi del paese affidati alla mia tutela, io devo ponderare tutte le conseguenze di una simile proposta nella sua pratica applicazione.

L'onorevole Savini fin dal principio del suo discorso, presentando al Gabinetto ed al ministro delle finanze una cambiale che egli disse accettata, una promessa fatta e irrevocabile, ne reclamava il pagamento e l'adempimento.

Egli ricordava che la Sinistra nelle sue discussioni in Parlamento, nei suoi giornali, nei suoi programmi dichiarati al paese, aveva affermato d'avere in pronto tutto un nuovo sistema tributario, pronto un progetto per l'abolizione del corso forzoso, pronto un disegno per togliere la tassa sul macinato, pronte tutte quante le riforme della legislazione economica e civile.

Onorevole Savini, io sono costretto a ricordargli che la cambiale da me sottoscritta non è veramente per questa somma. Quando io il 28 marzo venni innanzi al Parlamento ed esposi quali erano le idee finanziarie del Ministero, mi sono servito di una frase, molto criticata, ma assai chiara: affermai che nella riforma dei tributi dovevasi procedere in modo che le entrate non dovessero diminuire di una lira. Ora pensi l'onorevole Savini e pensi la Camera se

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

può idearsi e compiersi una trasformazione tributaria, la quale corrisponda a questa condizione da me annunciata, riformare le imposte senza diminuire le entrate dello Stato, impegnandoci fin d'ora a diminuire o ad abolire alcune delle nostre grandi imposte senza avere preparato entrate corrispondenti.

Veda, onorevole Savini, in che termine fu fatto il programma che, prima di fare un appello al paese, io pronunziai l'8 ottobre a Stradella. Egli non vi troverà una sola parola alla quale io non sia disposto a fare onore. Ma fra le parole da me in quel giorno pronunziate e le proposte di chi vuole o l'abolizione o la riduzione immediata del macinato o di qualsiasi altra grande imposta, ci corre, onorevole Savini, gran tratto.

Ora io sono sicuro di poter mantenere fedelmente e di far onore alla cambiale da me firmata, ma non posso accettarne un'altra, alla quale io non ho mai posto la mia firma.

Ma veniamo, o signori, alla questione, e mi si permetta di esaminarla brevemente.

La discussione sollevata dall'onorevole Savini io non la posso considerare che come l'esordio di una discussione più vasta.

Se l'onorevole Savini fosse un mio avversario, direi che la sua interpellanza è un combattimento di avanguardia, il quale prelude ad una grossa e definitiva battaglia. Le questioni della natura di quelle su cui si è trattenuto l'onorevole Savini non possono, o signori, discutersi e risolversi in modo soddisfacente se non si considera tutta intera la questione finanziaria ed economica del paese. Non sono questioni che possono risolversi isolatamente; molte altre questioni vi si collegano; l'intero sistema tributario ed economico deve essere esaminato nel suo complesso e nelle sue parti.

Egli è per ciò che io avrei desiderato che questa discussione sopra una delle nostre grandi imposte fosse portata innanzi al Parlamento all'epoca in cui il Ministero, presentando colla situazione del Tesoro e col bilancio di definitiva previsione venga ad esporre in quali condizioni trovisi la finanza, e quali sieno i suoi divisamenti.

Allora una discussione sulle imposte è opportuna e necessaria; ma finchè gli onorevoli deputati non conoscono quali sono le condizioni finanziarie dello Stato, è difficile che essi possano con sicura coscienza prendere una risoluzione, la quale può avere per risultato di diminuire le entrate allo Stato, potrebbe ferire il credito e recare danni irreparabili all'erario.

Mi permetta quindi la Camera e l'onorevole Savini che in questa discussione di esordio, la quale

non impedirà una discussione più ampia del sistema tributario nell'occasione da me indicata, io accenni rapidamente e per brevi tocchi questa grave questione della situazione finanziaria dello Stato.

Secondo me, per risolvere un problema simile a quello che ci ha messo innanzi l'onorevole deputato Savini bisogna, come dissi, innanzitutto conoscere qual è la vera situazione finanziaria, e poi quali siano i bisogni amministrativi, politici ed economici a cui, col bilancio dello Stato, debbasi necessariamente provvedere.

Su questo punto mi sia permessa un'osservazione.

È stata fatta una volta un'osservazione assai dura sul conto di noi Italiani. Si è detto (*Segni di attenzione*) che noi non avevamo il sentimento della scadenza.

Molte voci. Il sentimento di che?

PRESIDENTE. Stiano attenti ed in silenzio, capiranno meglio.

MINISTRO PER LE FINANZE. (*Con voce più alta*) È stato detto che noi non avevamo il sentimento della scadenza.

Era un'atroce calunnia, perchè si voleva dire che non era nelle nostre abitudini il far fronte agli impegni assunti con esattezza, il che, in altri termini, vuol dire che il fallimento finanziario era considerato come una eventualità possibile pel nostro paese.

Ma vi è, oltre il fallimento nel senso letterale e giuridico della parola, o signori, un altro fallimento a cui può andare incontro il paese, ed è, allorchè si dimenticano e si lasciano insoddisfatti i bisogni economici del paese, per modo che, preoccupati di una sola parte dell'amministrazione finanziaria, che chiamerò aritmetica e materiale della pubblica amministrazione, si dimentica la parte morale ed economica. E a causa di questa trascuratezza le forze contributive del paese possono diminuire a segno da non potere sopportare i tributi di cui deve pure essere gravato, per la sicurezza dello Stato e per i bisogni della convivenza civile. Questa dimenticanza può condurre al fallimento morale ed economico del paese.

Prima d'indicare quali sono le intenzioni del Governo in ordine alla tassa del macinato, mi permetta la Camera che io accenni alla situazione finanziaria, quale la posso conoscere oggi 19 febbraio, quando cioè non possiedo ancora tutti gli elementi che devono costituire gli importanti documenti che sono la situazione del Tesoro ed il bilancio di definitiva previsione.

Siccome però io ne ho raccolto la massima parte,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

tantochè spero di potere uniformarmi esattamente alla legge, cioè distribuire nella prima quindicina di marzo tanto la situazione del Tesoro, quanto il bilancio definitivo di previsione, e di fare l'esposizione finanziaria secondo le nostre abitudini parlamentari; avendo dunque già raccolto tanti dati da farmi presumere che le differenze non potranno essere notevoli, io indicherò alla Camera la condizione della finanza, quale risulterà dalla situazione del Tesoro che sta per essere presentata.

Questa situazione, o signori, risponde alle previsioni precedentemente manifestate dal Governo, e quantunque comprenda tutti gli oneri che, per il decorso anno 1876, vennero a cadere sul Tesoro dello Stato, in forza della convenzione di Basilea, oneri che non erano stati precedentemente calcolati, malgrado questo, la situazione finanziaria si chiude con un avanzo, in confronto alle previsioni, di circa una ventina di milioni. (*Movimento*)

Questo risultato si ottiene, quantunque ci siano state tante maggiori spese, per circa quattro milioni e mezzo, che dovranno poi figurare come aggiunte ai residui passivi, e tante minori entrate, comprese alcune puramente figurative, come sono i francobolli postali, per circa trenta milioni, in modo che fra maggiori spese e minori entrate abbiamo una perdita, in confronto alle previsioni, di circa 35 milioni; tuttavia, siccome abbiamo tante economie, in parte, se volete, figurative, ma che si contrappongono ad entrate di simile natura, di cui poc'anzi ho fatto cenno, per 40 milioni, e tante maggiori entrate per 13 milioni, e così, in complesso, un miglioramento di 53 o 54 milioni; da ciò ne risulta che la situazione finanziaria venne migliorata di circa una ventina di milioni.

E siccome altre risorse straordinarie, per le quali il Governo si propone di presentare apposite leggi, potranno aggiungersi a queste, io posso sino da ora dichiarare alla Camera che la situazione finanziaria durante i nove mesi della nostra amministrazione, anzichè essere deteriorata, è considerevolmente migliorata.

Ma questo miglioramento non toglie che la situazione finanziaria ci si presenti con cifre abbastanza formidabili, e si chiuda con una deficienza di circa 320 o 330 milioni, senza contare i 940 milioni di carta inconvertibile, debito che pesa sopra il bilancio dello Stato, ed anche più sulla produzione del paese.

Cosicchè la situazione finanziaria dello Stato, compreso il corso forzoso, al 31 dicembre dell'anno passato si chiude con una deficienza di un miliardo e 260 a 270 milioni. (*Movimenti*)

Io mi affretto a soggiungere che questa situa-

zione ha nulla di allarmante. E ad attenuarla, io mi permetterò di osservare che a questa cifra complessiva possono contrapporsi alcune somme che figurano nel bilancio di competenza, come quella per il servizio degli interessi dei buoni del Tesoro, che sono compresi nelle cifre complessive da me indicate, come tutti i debiti ed i crediti di tesoreria, come vi figura la somma stanziata pel servizio del mutuo a corso forzoso e che si paga al consorzio delle Banche di emissione.

La nostra situazione, malgrado questo, io lo dico senza esitazione, è buona.

E che sia buona (giacchè non bisogna pensare che i banchieri ignorino le condizioni delle nostre finanze), ne avete avuto una prova nel corso del nostro consolidato, il quale, non esito a dichiararlo, vale più di quello che si stima, e di quello che si paga.

Voci. Ha ragione!

MINISTRO PER LE FINANZE. Perchè basta un poco di pazienza, un poco di prudenza, un poco di fermezza da parte nostra, perchè il pareggio che io ho chiamato altra volta, e che allo stato attuale delle cose non potrei anche adesso chiamare che aritmetico, diventi un pareggio definitivo, assicurato coll'elasticità necessaria per affrontare anche le vicende fortunate che i popoli, nel corso della storia, debbono attraversare. Uno sforzo ancora e l'Italia vedrà il suo credito a quel segno al quale è portato il credito dei popoli più ricchi e più rispettati.

Io, o signori, vi ho parlato dei bisogni e delle necessità economiche del paese; e non esito a indicarne due principali.

Il Ministero ha dichiarato parecchie volte (e voi, o signori, l'avete sentito ripetere in quest'Aula da una voce angusta e venerata), che il corso forzoso formava uno degli argomenti delle sue più costanti preoccupazioni.

Ebbene, signori, io non esito ad annunziare alla Camera (*Segni d'attenzione*) che queste non furono vane parole, e che, col bilancio di definitiva previsione, il Ministero presenterà un progetto di legge per la limitazione, e poi per la graduale estinzione del corso forzoso, (*Bene! — Approvazioni*)

Nel fatto, o signori, il Ministero ha già dato mano a quest'opera; giacchè io ho potuto chiudere l'esercizio finanziario e fare il servizio del Tesoro dell'anno 1876, senza valermi dei 30 milioni di carta inconvertibile, che erano stanziati nel bilancio a mia disposizione; ed aggiungo che ho fiducia di dimostrarvi col bilancio definitivo, che vi verrò a presentare fra pochi giorni, che sarà fatto il servizio del Tesoro anche per l'anno corrente, senza

punto aumentare la carta inconvertibile in circolazione nello Stato. (*Bene!*)

Per modo che, mentre la legge sul corso forzoso autorizza il Governo ad emettere fino ad un miliardo di carta inconvertibile, il fatto è, per le risoluzioni già prese dal Governo, e per quelle che verrà a proporre al Parlamento con apposita legge, che nell'anno 1877, nel quale ora siamo entrati, la carta inconvertibile verrà limitata ai 940 milioni, che noi abbiamo trovato in circolazione quando abbiamo preso le redini dello Stato. (*Bravo! Benissimo!*)

L'onorevole deputato Savini ci ha parlato di possibili e facili economie, ed ha pronunziato una cifra: venti milioni. Io credo che sia molto difficile il raggiungere, con tante economie fatte sui nostri servizi e sul nostro personale sì magramente retribuito, una cifra così rilevante; però io non nego che si possano ancora fare economie importanti sui servizi pubblici, massime se le leggi di riforma che già furono e saranno in seguito presentate al Parlamento, verranno rapidamente esaminate e portate alla discussione della Camera.

Ma io mi rivolgo, o signori, a ciascheduno di voi e vi dico: credete voi che i bisogni economici e morali del paese siano soddisfatti cogli stanziamenti che abbiamo nel nostro bilancio? E, per parlare di un solo argomento, credete voi che si possa rimanere nello stato attuale, cioè non accrescere di nulla la dotazione che nei nostri bilanci abbiamo assegnata alla costruzione delle ferrovie, delle strade comunali obbligatorie e delle strade ordinarie? (*Movimenti*)

Mi limito ad accennarvi questi bisogni. Credete voi che il provvedere a questi bisogni economici non sia una vera e propria necessità di Governo? Non credete voi che, lasciando questi bisogni insoddisfatti, il Governo esporrebbe lo Stato ad un pericolo? E non credete voi che, provvedendo a questi bisogni, quello che potremo risparmiare nelle spese, quello che raccoglieremo di economie non sarà largamente e rapidamente assorbito?

Credete voi, o signori, che se noi, procedendo sulla via che pure con maggiore o minor larghezza abbiamo percorsa fino ad oggi, non aiutiamo la produzione del paese con questi salutari provvedimenti, basterà la riduzione di qualche diecina di milioni, su tale o tal'altra imposta più o meno odiosa, per dare al paese la forza di fare la sua economica trasformazione? Credete voi che in questi mezzi non ci sia l'arma la più potente di cui possano disporre i Governi per affrontare con successo quei minacciosi problemi sociali e per evitare i pericoli cui alludeva l'onorevole Savini? (*Benissimo!*)

Ora quest'arma, signori, è in nostre mani, è affi-

data dal paese alla nostra prudenza, e se noi la sapremo adoperare saviamente, credetelo pure, signori, i pericoli del socialismo, di cui parlava l'onorevole Savini, non saranno che una rimembranza oratoria per l'Italia, la quale, sviluppando le sue forze produttive, accrescendo l'agiatezza di popolazioni che hanno mostrato e sui campi di battaglia e nelle arti della pace le più belle doti, le quali con pazienza sopportarono e sopportano le più dure imposte, credete pure, signori, che i miglioramenti materiali procurati con larga e previdente solerzia scioglieranno la grave questione che agita l'Europa e le vieteranno per sempre l'ingresso nella patria nostra. (*Bravo! Benissimo!*)

Ma qui prevedo un'obiezione.

Mi si dirà: volete combattere il corso forzoso, e sta bene; volete provvedere colle opere pubbliche allo sviluppo economico del paese, e sta bene; ma per la trasformazione delle imposte, alla quale vi siete così apertamente impegnati, trasformazione che avete voi stessi promesso al paese quando avete detto: prima le riforme tributarie: per queste sospirate riforme tributarie volete voi far nulla?

No, signori, il Governo adempirà lealmente, interamente alle sue promesse, anche per la riforma tributaria, ma adempierà a queste promesse nei limiti, e nei termini che le ha dichiarato al paese.

Io ho già presentato una proposta di legge finanziaria, che pure aveva preannunziata al paese, proposta in apparenza di poca importanza, la revisione della rendita dei fabbricati. (*A sinistra si ride*) È sembrata una piccola cosa.

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di far silenzio.

Voci. È poco!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È troppo poco? Ma, Dio buono! trovate strano che io vi presenti una legge la quale non viene a proporvi altra cosa che di perequare l'imposta sui fabbricati? Trovate strano che io vi proponga, cioè, di far pagare questa imposta a chi non la paga, di farla pagare in tutto lo Stato nelle stesse proporzioni? Ma credete, o signori, che io potessi fare altrimenti, quando sono mio malgrado costretto a mantenere il lotto, il macino, la privativa del sale, il dazio-consumo, e la tassa di ricchezza mobile coll'imponibile a 401 lire, e l'aliquota elevata come l'abbiamo? Credete voi che io potessi lasciar questa rendita esente da imposta? Io avrei mancato al più sacro dei miei doveri, se avessi esitato un momento solo a presentarvi questa legge.

Voci. Ha ragione! (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Onorevole Capo, abbia la bontà di tacersi.

CAPO. Lei non sente che me.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

PRESIDENTE. Sento tutti; ed anche lei che parla più di tutti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Lasciamo pure passare i commenti amichevoli, così io riposerò un momento.

Ci sono, o signori, due leggi d'imposta per le quali il Governo ha assunto un più speciale impegno, principalmente allorchè, alla vigilia delle elezioni generali, nel fare un appello al paese, fu nel dovere di spiegare chiaramente al paese il suo programma ed i suoi propositi. Queste due tasse sono la tassa di ricchezza mobile e la tassa del macinato.

La Camera sa, perchè più volte ebbi occasione di parlare su questo argomento, che per esaminare il regime di queste due imposte sulle quali più vivi sono sorti i reclami in tutto il paese, il Governo ha nominato due Commissioni.

E qui noti l'onorevole Savini che non sta l'esempio da lui citato di quello che disse il grande Napoleone, condotto al suo esilio, quando vide sull'orizzonte quella striscia di fumo e quando si pentì di avere ascoltato un consiglio che lo aveva dissuaso dal dare importanza a quella grande scoperta, non era una Commissione che aveva dato questo cattivo consiglio all'imperatore, era un'Accademia. (*ilarità*)

SAVINI. Quando si parla di Commissione si parla d'Accademia.

MINISTRO PER LE FINANZE. Tra Accademia e Commissione c'è una grandissima differenza, perchè le Accademie hanno la vita lunga, talora i suoi membri si chiamano immortali; le Accademie hanno la loro tradizione, vivono nella loro atmosfera, hanno il loro credo santificato da lunghi anni, e non lo abbandonano, e sono solite a vivere ed a morire nella più severa ortodossia possibile; il che non avviene delle Commissioni, massime quando queste Commissioni escono dai Consessi elettivi, rappresentano l'opinione del paese, e non fanno che preparare il lavoro sul quale il potere esecutivo deve prendere le sue decisioni.

Ora, quanto alla ricchezza mobile la Commissione da me nominata ha compiuto un lungo lavoro, e credo che sia prossimo il momento in cui potremo, Ministero e Commissione, metterci d'accordo sopra un progetto di legge; dirò di più, spero che se la Commissione vorrà esaminare un po' attentamente le cifre che il ministro delle finanze fu costretto di metterle dinanzi, e vorrà pensare alle conseguenze di un'applicazione troppo radicale, e che costi troppo alle finanze in un primo stadio, e che vorrà invece contentarsi di cominciare a mettersi sopra una via facendo un primo passo senza pretendere di far tutta la strada che lo stato delle

finanze ci vieta di percorrere adesso intera, per parte mia, sin dalla settimana nella quale siamo entrati sarò in grado di presentare alla Camera un progetto di legge per la riforma della tassa di ricchezza mobile.

Veniamo, o signori, alla tassa sul macinato.

Qui mi pare che l'onorevole Savini, mi permetta che glielo dica, non abbia reso al Governo la giustizia che pur si merita, e non abbia tenuto conto di ciò che sia all'atto pratico il regime di una tassa per quanto severa, come quella sul macinato.

Quando avvenne il fatto parlamentare per cui la Sinistra, appunto dopo un'interpellanza sulla tassa del macinato, salì al potere, molti uomini seri, molti che si interessavano al buon assetto delle finanze italiane, e al nostro credito, si sono impensieriti, ed hanno creduto che l'avvenimento della Sinistra al potere riaprisse le porte del disavanzo e rovinasse il nostro credito.

Alcuni dei nostri avversari lo dicevano apertamente.

Il Ministero, o signori, ha assunto l'obbligo rigoroso di mantenere rispettate le leggi tributarie vigenti, a tutela dell'erario e del credito nazionale, ma si è impegnato a togliere le asprezze fiscali, di cui le nostre tasse, od alcune più specialmente di esse, negli ultimi tempi eransi circondate.

Io credo, o signori, che non si apprezzi abbastanza quanto possa essere efficace l'azione del Governo nella pratica applicazione delle leggi: di ciò ordinariamente non si tien conto, in ciò non ci rese giustizia l'onorevole Savini, eppure tutti conoscono gli effetti delle circolari emanate e delle modificazioni introdotte nei regolamenti dall'attuale amministrazione anche per la tassa del macinato.

Quali furono, o signori, le conseguenze dell'azione del Governo per diminuire le asprezze fiscali del macinato? Io ebbi già occasione di dichiararlo altra volta alla Camera: i reclami dei contribuenti diminuirono, le liti (conseguenza del sistema delle quote fisse) che erano sorte tra il Governo ed i contribuenti scemarono grandemente; anche le contravvenzioni alla legge si ridussero ad un numero assai minore.

Si è creduto che la circolare pubblicata il 1° agosto, intesa a moderare la pressione degli accertamenti continui che miravano ad aumentare le quote fisse e il reddito dell'imposta, si è creduto che questa circolare colla quale era concessa una tregua ai contribuenti, dovesse diminuire i redditi della finanza. Le cose, o signori, andarono invece diversamente; e se la Camera me lo permette, con alcune cifre che ho dinanzi, io dimostrerò le conseguenze del regime amministrativo della tassa del macinato

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TOGNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

dopo che l'attuale Governo ha assunto le redini del potere.

Quando salimmo al potere, o a dir meglio al principio del 1876, vi erano 7568 mulini chiusi. Al 31 dicembre dello stesso anno, di questi 7568 mulini chiusi se ne erano riaperti 2000. Notate che i mulini rimasti chiusi all'epoca da me indicata, cioè al principio di quest'anno 1877 non sono più che 281 per arretrati di tassa, 396 per gravezza e sperequazione di quote.

Cosicchè se voi considerate che in tutto lo Stato, compreso i piccoli mulini, abbiamo 74,000 mulini, se considerate che ne abbiamo 36,000 con 60,000 palmenti ai quali è applicato il contatore, capirete che 281 mulini chiusi per arretrati di tassa e 396 per sperequazione o gravezza di quote, non sono una gran cosa.

Il regime della tassa, bisogna pur confessarlo, è andato migliorando.

È notate ancora, o signori, che noi abbiamo 13 provincie dello Stato, e delle più importanti, nelle quali nemmeno un mulino è chiuso per arretrati di tassa, o per gravezza e sperequazione di quota. E questo, o signori, non è che un principio, perchè infine questo regime, permettetemi la parola, mite, equo e conciliante non dura che da nove o dieci mesi; eppure questi sono i risultati ottenuti, ed io sono sicuro che la sola azione governativa basterà a togliere di mezzo molti e molti altri degli inconvenienti che si sono per lo addietro lamentati.

Mi permetto, signori, d'indicarvi altre cifre, che prendo dalla statistica delle contravvenzioni; statistica che misura l'asprezza della tassa nella sua applicazione. Ebbene, signori, al 1° gennaio 1876 avevamo 8918 contravvenzioni vertenti, ed al 1° gennaio 1877 erano diminuite di 2500, cioè erano ridotte a 6418; ed anche qui avevamo 11 provincie delle più importanti che avevano meno di 6 contravvenzioni in media per ciascuna provincia.

Ed anche questo non è tutto il risultato ottenuto. Voi sapete che il Governo si è fatto un dovere di pubblicare un'amnistia per le contravvenzioni alla legge sul macinato; ora gli effetti dell'amnistia non li abbiamo per anco veduti, perchè spetta ai tribunali l'applicarne i decreti; ma io posso assicurare la Camera che anche questo sintomo, che rivela così chiaramente le molestie cagionate ai contribuenti nelle applicazioni amministrative della tassa, è grandemente scemato ed indica un miglioramento notevolissimo nel regime della tassa.

Permettetemi, o signori, di indicarvi un altro dato: lo stato delle cause civili vertenti.

Noi avevamo al principio del 1876, n° 1382 cause civili vertenti. Queste cause furono ridotte a 1200

alla fine d'anno, e mentre la cause iniziate nell'anno 1875 erano presso a 400, le cause iniziate nell'anno scorso, non sono che la metà, cioè si riducono alla cifra di 200 o poco più. Ora se considerate che in un anno d'esercizio non si sono iniziate che 200 cause civili per 60,000 palmenti cui si applica il contatore e per tutti gli altri palmenti cui il contatore non è applicato, che pur sono alcune decine di migliaia, queste cifre, o signori, vi dicono chiaramente che un più mite regime della tassa e le variazioni introdotte nei regolamenti hanno recato un sollievo notevole ai contribuenti senza perdita dell'erario.

Infatti, voi sapete che quest'attitudine adottata dal Governo nel regime della tassa non ha diminuito i prodotti. Voi tutti sapete, dalle pubblicazioni che si fanno, che la tassa anzichè diminuire seguita il suo graduale sviluppo. Anzi negli ultimi nove mesi, mentre nel primo trimestre l'aumento progressivo della tassa fu di lire 1,300,000 circa, negli ultimi nove mesi oltrepassò di lire 4,200,000, e questo aumento si ottenne, quantunque per alcune provincie, siasi verificata una diminuzione di circa lire 267,000. Ed il gennaio, di cui avete visto i prodotti, ha presentato un aumento nelle riscossioni di circa lire 600,000.

Ma, o signori, il lavoro del Ministero e le sue cure per diminuire i rigori della tassa sul macinato non si sono arrestati a questo punto, e, seguendo le indicazioni della Commissione, nominata, come sapete, affinchè studiasse le possibili riforme a questa tassa, bandì un concorso per trovare un congegno meccanico che potesse sostituirsi al contatore e che ci conducesse all'abolizione del sistema della quota fissa.

Io non ho bisogno di spiegare alla Camera in che consista questo sistema. Sapete che il contatore indica i giri della macina, non misura il lavoro che la macina produce nè assicura la buona qualità della farina che si produce. Da ciò tutti i guai. La incertezza e molteplicità dei coefficienti, inesplicabili ai contribuenti, e causa gravissima del malcontento per l'applicazione di questa tassa.

Ora voi sapete, o signori, che in seguito ad un lungo lavoro della Commissione, si fece un esame accurato dei vari congegni meccanici adatti alla liquidazione diretta della tassa.

Io ho l'onore di presentare e di deporre sul banco della Presidenza gli atti del concorso per il pesatore automatico destinato alla liquidazione della tassa.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio della presentazione degli atti relativi al pesatore.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io prego su questo punto la Camera a riflettere seriamente alle conseguenze che si otterranno indubbiamente, dalla conservazione, se l'onorevole Savini lo desidera, dirò temporaria, della tassa (*Si ride*) coll'applicazione del pesatore.

Novi decimi delle contestazioni, delle vessazioni, delle durezza, quasi tutti gli inconvenienti più gravi saranno tolti. Il mugnaio non ha più alcun interesse a lottare continuamente col fisco per ottenere maggior farina col minor numero di giri possibile. Il mugnaio non ha più interesse di fare la farina peggiore che può, purchè riesca ad ottenere una diminuzione qualunque di tassa; tutti questi inconvenienti, dico, spariscono coll'applicazione del pesatore. (*Benissimo! a sinistra*)

Parrà forse poetico all'onorevole Savini questo concetto di un ordigno fondato sulle leggi della meccanica? Che cosa vuole, onorevole Savini? Non è solamente una Commissione che mi ha suggerito il pesatore, è un Comitato di uomini tecnici, che sono distinti matematici, che fecero lunghi studi e numerose esperienze: io credo alla scienza.

Ed è perciò che dopo queste diligenti procedure dovetti convincermi dei vantaggi del pesatore, e spero che dalla sua applicazione ne saranno tolte tutte le asprezze della tassa, e accettandolo e affrettando la costruzione dei nuovi congegni, ho fiducia di migliorare grandemente la tassa, poichè le condizioni delle finanze non gli permettono al momento nè di diminuirla, nè di abolirla.

E nemmeno qui si è fermato il Governo nelle sue cure, onorevole Savini: la Commissione che fu nominata il 12 aprile, oramai è quasi un anno, ebbe già, come ho spiegato alla Camera, un doppio incarico, riformare i regolamenti, studiare le riforme possibili alla legge.

Una parte dei regolamenti fu riformata sui suggerimenti della Commissione; ed un'altra parte sarà ancora modificata dietro i suggerimenti che la Commissione ci ha dato.

Vi è di più: io spero fra pochi giorni di mettermi d'accordo colla Commissione in un progetto di legge da sottoporsi alla Camera, il quale avrà intanto questo scopo, di eliminare tutto quel residuo di asprezze che finora accompagnarono la legge del macinato nella sua applicazione e che continuerebbero al certo non potendosi applicare il pesatore che in un certo tempo.

E qui io debbo, poichè mi pare il momento opportuno, dare una risposta all'onorevole Frisari, il quale mi ha chiesto se il Ministero consente la presa in considerazione del suo progetto di legge.

Onorevole Frisari, mi spiace di dovergli dichiarare che non potrei proprio consentire alla presa in considerazione del suo progetto di legge. Il concetto dell'abolizione della tassa del macinato oggi il Governo non lo può accettare. Il modo col quale l'onorevole Frisari vuol supplire alla perdita che le finanze dello Stato proverebbero dall'abolizione della tassa sul macinato, anche questo modo, onorevole Frisari, il Governo non lo crede ammissibile. Cosicché il Ministero essendo contrario al principale concetto della sua proposta, cioè all'abolizione, ed al concetto suppletivo che sostituisce all'imposta che si vuole abolire una nuova imposta sui comuni da ripartirsi in ragione di popolazione, il Governo non può dare il suo assenso alla presa in considerazione di questo progetto.

Vuole l'onorevole Frisari (il quale credeva che fosse facile distribuire aritmeticamente un'imposta d'oltre 80 milioni fra i comuni dello Stato), vuole l'onorevole Frisari che io gli dia alcuni dati, pigliando otto o dieci comuni principali, otto o dieci provincie?

Giacchè si è parlato di riparto aritmetico, faccio un po' d'aritmetica. Prendo la provincia di Belluno, la quale conta 175,000 abitanti, ebbene, secondo l'onorevole Frisari, ripartendo gli 80 milioni circa in ragione di popolazione, la provincia di Belluno dovrebbe pagare lire 525,000, l'aumento è di 200,000 lire, lo distribuisca come crede l'onorevole Frisari. Per esempio, si tenti distribuirlo sul dazio-consumo. Ma, onorevole Frisari, è un affare serio l'aumentare il dazio-consumo in Italia. Anche questa è un'imposta sulla quale il Governo ed il Parlamento devono portare la loro attenzione, perchè fra le riforme indispensabili a farsi evvi anche il dazio-consumo, come è attualmente costituito, coi suoi numerosi confini di dogane interne che in molti casi riescono dannosissimi.

Ma veniamo al caso della provincia di Belluno: 525 mila lire sarebbe la sua quota di tassa secondo il sistema dell'onorevole Frisari. Attualmente paga 50 mila lire di dazio sul grano, e paga il resto, per giungere a 345 mila lire di sua quota, sul granone. Dunque si tratterebbe di assegnare alla provincia di Belluno un aumento d'imposta di circa 200 mila lire da ripartire coll'imposta preesistente del macinato come crederanno meglio i comuni interessati della provincia bellunese. Facciamo un rapido esame delle imposte. Ripartire questa somma sull'imposta fondiaria? Ma l'imposta fondiaria della provincia di Belluno è tale, che non so chi avrebbe il coraggio di proporre un aumento qualsiasi. La provincia di Belluno paga 447 mila lire all'erario, e 820 mila, quasi il doppio, per sovrimposte comu-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

nali, senza contare quello che paga per sovrimposte provinciali. Del dazio consumo non ne parliamo. Si ripartirà l'imposta del macino in aggiunta a quella della ricchezza mobile? Ma, onorevole Frisari, il ministro è costretto a presentarvi un progetto di legge per rendere più mite l'applicazione di questa tassa, massime per le rendite dei minori contribuenti, dei meno agiati.

Pigliamo un altro esempio. Vedete la provincia di Como: succede lo stesso. Ci sarebbe un aumento secondo il sistema dell'onorevole Frisari, niente meno che di 400 mila lire sulla tassa del macinato. E dove ripartirlo quest'aumento? Sull'imposta fondiaria mi pare non sia possibile.

Voci. Aspetta una diminuzione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Aspetta una diminuzione; immagini, onorevole Frisari, se si può pensare ad un aumento di questa o d'altra imposta qualsiasi.

Per non moltiplicare gli esempi pigliamone un ultimo, la provincia di Cagliari. Ha 400 mila abitanti ad un dipresso: paga circa 400 mila lire di tassa sul macinato: ne dovrebbe pagare 1,200,000. Io domando agli onorevoli deputati della Sardegna, se credono possibile di poter escogitare un modo qualunque, per far pagare più di quello che pagano adesso sulla tassa del macinato, con qualsiasi altro riparto di imposta sopra tutte le altre forze contributive di ogni specie che esistono nella provincia di Cagliari. Io prevengo la risposta, perchè conosco le condizioni di quella provincia, e dico che questa sarebbe una impossibilità assoluta. E lo stesso dico per Reggio di Calabria, per Sassari, per Porto Maurizio e per altre provincie.

Ed è per ciò che io debbo oppormi alla presa in considerazione di questo progetto di legge. Me lo perdoni l'onorevole Frisari, ma è proprio perchè la discussione verte sopra un tema che attualmente è di impossibile soluzione; ed io mi rivolgo alla sua cortesia ed al suo patriottismo. Non creda che io mi opponga alla presa in considerazione, per venire meno alla stima che ho di lui, al concetto che ho della sincerità delle sue convinzioni e dei suoi savi intendimenti; ma realmente una proposta come la sua io non potrei consentire che fosse presa in considerazione perchè la credo in nessuna delle sue parti accettabile.

Bisogna pur che concluda, e che manifesti le mie intenzioni all'onorevole Savini.

Gli impegni che ha preso il Governo, intorno alle principali imposte; cioè alle due imposte fondiari, a quella di ricchezza mobile ed a quella del macinato, saranno, onorevole Savini, fedelmente adempiti.

Il Governo si propone di presentare fra pochi giorni la legge sulla perequazione fondiaria, e pure fra pochi giorni, se una buona stella mi metterà d'accordo con la Commissione, anche una riforma sulla legge di ricchezza mobile. Presenterà pure una legge per togliere tutto quel resto di asprezze che restano alla legge sul macinato, mentre si andrà applicando il pesatore; e col bilancio di definitiva previsione, il Ministero presenterà una legge per la limitazione e la graduale estinzione del corso forzoso. *(Bene!)*

Con ciò il Ministero paga la cambiale come l'ha sottoscritta, forse non come la desiderano quelli che vorrebbero si assumesse adesso impegni maggiori.

Io non muto le mie opinioni sulla tassa del macinato; la tassa del macinato, come quella del sale, come il lotto, sono tasse che si debbono diminuire il più presto che si può, ed io sarò felicissimo il giorno in cui le condizioni delle finanze dello Stato, che spero di migliorare con alcuno dei cespiti anche indicati dall'onorevole Savini, di presentarmi alla Camera e dirvi: vi propongo una diminuzione della tassa del macinato; ma prendere un impegno preciso oggi, predestinare oggi il tempo e il modo finchè questi nuovi cespiti, su cui faccio assegnamento per migliorare le condizioni delle finanze dello Stato, non mi abbiano assicurato un risultato, finchè io non possa sottomettere una proposta di legge alla Camera, signori, voi stessi ne siete giudici, un impegno preciso io non lo posso prendere, perchè sono persuaso che agirei leggermente, farei nascere speranze che non potrebbero forse essere soddisfatte, e offenderei il credito dello Stato.

Più in là, onorevole Savini, io non posso andare; se a bilanci pareggiati, colle economie che potranno farsi, le quali, fra parentesi, saranno facilmente assorbiti, almeno in gran parte, da altre spese indeclinabili, come ho già detto, colle nuove entrate che procurerò allo Stato, avrò un margine per diminuire la tassa sul macinato, creda pure, onorevole Savini, che non tarderò un momento a presentare un progetto di legge alla Camera e a soddisfare al suo desiderio, che credo essere pure il desiderio del paese. Ma, prima di quell'epoca, me lo consenta, onorevole Savini, io non potrei, senza mancare al mio dovere, prendere un impegno preciso.

Si contenti adunque delle mie dichiarazioni, che sono conformi ai suoi desideri; ma finchè la possibilità non sia arrivata, un impegno concreto, che indichi tempo e modo, io, lo ripeto, non sono in grado di prenderlo. *(Benissimo! Bravo!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Savini ha facoltà di parlare.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

SAVINI. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle cortesi parole che ha voluto indirizzarmi. Capisco che volle indorarmi la pillola, per rendermi meno amaro quello che disse dopo, ma, ad ogni modo, gli sono riconoscente.

Ora, anzitutto, debbo dichiarare all'onorevole presidente del Consiglio che io non sono avanguardia di un corpo d'esercito ostile. Sono un amico che ha desiderato di dire francamente la verità ad amici, e mi congratulo con me stesso perchè ho dato occasione all'onorevole ministro di dichiarare alla Camera ed al paese quali sono i suoi criteri finanziari, quali i suoi intendimenti.

La mozione che intendo presentare alla Camera è questa:

« La Camera, confidando che il Ministero vorrà consacrare all'abolizione progressiva della tassa sul macinato tutte le possibili economie, tutte le maggiori entrate, comprese quelle eventualmente ricavabili dalla tassa medesima, passa all'ordine del giorno. »

Se il ministro vorrà accettarla, potrò dire con orgoglio che il *romaniere* sarà stato più fortunato degli statisti e degli economisti che brillano in questa Camera. (*Si ride*)

Attendo la risposta dell'onorevole presidente del Consiglio. Io ho compiuto il mio dovere: ciò mi basta. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Frisari ha facoltà di parlare.

FRISARI. In verità io sperava che l'onorevole ministro non si sarebbe opposto alla presa in considerazione del mio disegno di legge, e che lo avrebbe combattuto solo nel giorno della discussione.

Ma poichè così non è avvenuto, non intendo in questo momento d'insistere che si metta ai voti la presa in considerazione. Vedo bene che la Camera non sarebbe disposta a contraddire all'onorevole ministro; quindi ritiro la mia proposta, riservandomi di ripresentarla quando lo credessi opportuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Frisari avendo ritirato il suo progetto di legge, non vi è luogo a mettere ai voti la presa in considerazione del medesimo.

La Camera e il Ministero hanno udito la mozione che fece l'onorevole Savini.

NERVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NERVO. Mi permetta la Camera di occuparla un momento della grave questione che le dichiarazioni dell'onorevole ministro hanno sollevata. Credo che gli onorevoli miei colleghi hanno ricevuto la stessa impressione che io ebbi.

Si tratta di una questione di grande importanza

finanziaria ed economica, ed io non comprendo come si possa venire ora a votare...

Voci. No! no! Non si vota!

NERVO... io non comprendo come si possa votare sopra quella mozione, senza... (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Nervo, se avesse lasciato parlare il presidente, avrebbe capito che la sua domanda era per lo meno intempestiva.

A tenore dell'articolo 71 del regolamento se l'interpellante si dichiara soddisfatto, la discussione ha fine; in caso contrario egli ha il diritto di annunciare alla Camera la risoluzione che intende sottoporre alle sue deliberazioni e la Camera fissa il giorno in cui debba essere discussa.

A dir vero però noi siamo qui nel caso già occorso altra volta, cioè che l'onorevole Savini è soddisfatto del Ministero, gli esprime la sua gratitudine, accetta che quando le condizioni delle finanze lo consentano, si occupi di diminuire la tassa del macinato; ma nulladimeno, come la Camera ha inteso, propose una risoluzione. Quindi null'altro rimane che stabilire il giorno in cui se ne debba fare la discussione. (*Movimenti in vario senso — Conversazioni animate*)

LA PORTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio.

L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Dappoichè il regolamento dà facoltà alla Camera di fissare il giorno in cui una risoluzione che chiude la interpellanza debba essere discussa, io mi valgo di questa occasione per indirizzare una preghiera all'onorevole mio amico Savini.

Nelle parti fondamentali della orazione del signor ministro vi sono concetti che corrispondono al desiderio dell'interpellante.

L'onorevole presidente del Consiglio, nel chiudere il suo discorso, ha detto che, a pareggio assicurato, egli non avrà difficoltà di studiare se convenga di venire ad una diminuzione della tassa sul macinato.

Ma questa stessa questione che l'onorevole ministro ha accennata, e che l'onorevole Savini ha scritta nel suo ordine del giorno, non potrebbe discutersi convenientemente dalla Camera, innanzi che sia fatta l'esposizione finanziaria che suole aver luogo verso il 15 marzo, e prima che abbiamo la situazione del Tesoro.

Dunque vede bene l'onorevole Savini che la sua risoluzione potrebbe essere dibattuta o nell'occasione che il presidente del Consiglio farà la sua esposizione finanziaria, o quando presenterà il pro-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1877

getto di modificazione alla attuale legge del macinato.

La Camera potrà allora discutere siffatta questione con tutti gli elementi necessari, perchè il Governo abbia una norma d'indirizzo dalla maggioranza, e per queste considerazioni prego l'onorevole Savini di voler oggi ritirare la sua risoluzione, e di riservarla a tempo più opportuno.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Savini sulla sua mozione?

SAVINI. Dichiaro di ritirare oggi la mia risoluzione per riprenderla il 15 marzo prossimo allorchè il ministro delle finanze presenterà la situazione finanziaria. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Dunque l'incidente non ha più seguito.

Avverto l'onorevole ministro per le finanze che il deputato Capo è disposto a svolgere la sua interrogazione nella tornata di domani.

Do la parola all'onorevole Pianciani per presentare una relazione.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PIANCIANI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge presentato dal ministro dell'istruzione pubblica, relativo

alla istruzione elementare obbligatoria. (*V. Stampato, n° 42-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Domani sono convocati gli uffici. Alle ore 2 vi sarà seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Svolgimento della proposta di legge dei deputati Colonna e Di Rudini, diretta ad accordare al Governo la facoltà di mutare le circoscrizioni territoriali dei comuni di Sicilia;

2° Svolgimento della proposta di legge del deputato Capo per concedere agli impiegati della Regia o vigilanza delle provincie napoletane il diritto di liquidare le loro pensioni di riposo colle norme adottate per gli impiegati della stessa classe delle provincie siciliane.

Discussione dei progetti di legge:

3° Incompatibilità parlamentari;

4° Abrogazione dell'articolo 2 dell'allegato *M* della legge 11 agosto 1860, n° 5784.

